



SENZA QUEL GIORNO

TERREMOTO IN CENTRO ITALIA: UN AIUTO DIRETTO ALLE PERSONE DI AMATRICE ED ACCUMOLI



SENZA QUEL GIORNO

TERREMOTO IN CENTRO ITALIA: UN AIUTO DIRETTO ALLE PERSONE DI AMATRICE E ACCUMOLI

SENZA QUEL GIORNO

Terremoto in Centro Italia: un Aiuto Diretto alle persone di Amatrice e Accumoli

Fotografie

Giovanni Diffidenti

Testi

Giuseppe Goisis

A cura di

Alessandro Volpi, Elena Caneva e Stefano Piziali

Coordinamento WeWorld Onlus:

Alessandro Volpi

Vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia

Danila Fenici

Project Manager "Aiuto Diretto"

Elena Caneva

Vicecoordinatrice Centro Studi

Elio De Rocchis

Project Manager "Aiuto Diretto"

Martina Iozzia Maddaleno

Ufficio stampa

Rita Girotti

Responsabile Divisione Comunicazione e Fund Raising

Stefano Piziali

Responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia

Tiziano Codazzi

Specialista Comunicazione

La presente pubblicazione è stata stampata nel mese di settembre 2017 da Lubrina Bramani Editore

Si ringraziano

il Comitato di valutazione: Andreina Ciogli, Rosa Maria Scaffidi Chiarello, le operatrici del CESV di Rieti, Valeria Emmi, Sabrina Vincenti. Inoltre Massimo Maffia, Gabriella Patriziano, Elio De Rocchis, la Protezione Civile operante nel territorio, Marta Mearini della Cooperativa BeFree, Pier Gaggianese della Cooperativa Diapason, i volontari e le volontarie di Amatrice 2.0.

e inoltre

Professore Elio Borgonovi, Fondazione Guess, Lions Club Germany, UPS Foundation, Aviva, Food&Life Onlus, C&A Foundation, SsangYong, Reed Exhibitions, Amazon.



Distribuzione gratuita.

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La pubblicazione è disponibile on line su:

www.weworld.it

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

www.weworld.it

isbn 978-88-942169-4-3

PREMESSA

WeWorld Onlus è intervenuta in contesti colpiti da disastri naturali più volte. In occasione del sisma che ha interessato l'Emilia nel 2012. Dove ha contribuito alla realizzazione di una struttura scolastica innovativa (nella frazione di Palata Pepoli, Crevalcore, Bologna). Un modello che concilia fruibilità, sicurezza e bellezza architettonica. In Nepal, a seguito del devastante terremoto che ha colpito il piccolo paese himalayano nel 2015, sono state invece costruite, ca. 60 strutture temporanee per facilitare la rapida ripresa delle attività scolastiche anche durante la stagione monsonica ed è in corso di completamento un programma più ampio per realizzare 17 scuole di montagna, in aree di difficile accesso.

Ciò che accumuna questi due interventi è l'approccio adottato: un dialogo stretto con le comunità interessate, per ascoltare bisogni e concordare insieme le soluzioni più efficaci.

Lo stesso approccio è stato seguito in occasione dell'intervento in Centro Italia, ad Amatrice e Accumoli. Di quel terribile sisma ho un ricordo molto vivo: durante quella notte mi trovavo con la mia famiglia a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, a pochi chilometri dalle zone più colpite. Dopo la scossa del 24 agosto WeWorld Onlus ha compreso fin dai primi sopralluoghi che la ricostruzione sarebbe stata oltremodo complessa: per la dispersione degli abitati nel contesto montano e per la fragilità economica e la scarsa coesione sociale che caratterizzavano le comunità ben prima che il sisma le devastasse. L'intervento della Protezione Civile e dello Stato non poteva che essere improntato ad alleviare bisogni immediati e fondamentali: educazione, salute e un riparo temporaneo, con fin dall'inizio uno sguardo lungo sui problemi della ricostruzione. Un intervento complicato perché al sisma di agosto ne sono seguiti altri altrettanto gravi. Il rischio che abbiamo percepito è che alle persone sarebbe stato molto difficile, quindi, dare risposte immediate a bisogni solo apparentemente minori: come la mobilità, la mancanza di strumenti per la ripresa dell'attività lavorativa, l'agricoltura e l'allevamento, la cura personale etc. In particolare le richieste delle donne, su cui di fatto ricade in Italia ancora gran parte del lavoro di cura e assistenza della famiglia (verso i figli, verso gli anziani e la famiglia allargata), sarebbero ben difficilmente state ascoltate.

Per rispondere a queste richieste, certo minori rispetto alle sfide poste dalla ricostruzione, ma essenziali per la vita quotidiana delle persone che avevano deciso di

rimanere, nonostante le difficoltà, nella zona del cratere del sisma, WeWorld Onlus ha concepito il progetto “Aiuto Diretto” descritto in questo libro.

La metodologia seguita è quella del contributo in denaro assegnato alle persone, previa verifica della esistenza di un bisogno preciso e di un progetto di vita per soddisfarlo. *Cash transfer*, lo chiamano gli esperti di aiuto umanitario delle Nazioni Unite e dell’Unione Europea; in altre parole appunto un Aiuto Diretto in denaro. In questo libro però, non si descrivono solo metodologia adottata ed i risultati ottenuti. Grazie al paziente lavoro compiuto dagli autori dei testi e delle fotografie, Giuseppe Goisis e Giovanni Diffidenti, è stato possibile dare un volto e raccontare la storia delle persone raggiunte dall’Aiuto Diretto di WeWorld Onlus: per lo più donne adulte, ma anche ragazze, giovani quasi adulti e uomini ben oltre la mezza età. Il loro “viaggio di ascolto”, nella zona del cratere, tra le frazioni spopolate di Amatrice e Accumoli, ci restituisce una storia corale fatta di asprezza montanara e dolore non sempre trattenuto, che sfociano, talvolta, nella critica caustica al “sistema” degli aiuti e alle lentezze della burocrazia e della politica o nel sorriso dolce, che solo una carezza data e ricevuta con fiducia nel futuro sa generare.

Senza quel giorno non è quindi solo il rapporto di un progetto umanitario. Questa parte è stata ridotta al minimo indispensabile, quanto basta per far comprendere la ragione delle scelte compiute e dare conto delle risorse impiegate (raccolte grazie alla generosità di cittadini ed imprese. La lista completa delle imprese che hanno creduto nel valore innovativo del progetto di WeWorld Onlus è nel colophon). *Senza quel giorno* è soprattutto il racconto di un viaggio che prendendo le mosse dalle scosse del sisma ci porta a riflettere sul futuro, su come storie individuali si dipanino tra l’orizzonte parziale dei percorsi personali e quello più ampio delle comunità in cui le persone, anche isolate in montagna, sono legate. Un resoconto quindi di come, a fatica, facciamo comunità in Italia e di come malgrado la precarietà dei suoli, degli uomini e delle istituzioni siamo uniti nel guardare con fiducia al futuro.

Marco Chiesara
Presidente di WeWorld Onlus

WeWorld Onlus

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld Onlus è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale. WeWorld Onlus è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 40 mila sostenitori, sono oltre 800 mila i beneficiari diretti e indiretti dei progetti di WeWorld Onlus nel mondo.

MISSION

WeWorld Onlus promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld Onlus aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

Vision

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.



INTRODUZIONE

Questo libro è formato da due parti, che corrispondono a due anime.

La prima parte racconta dei tredici giorni che Giovanni Diffidenti ed io, Giuseppe Goisis, abbiamo vissuto nella zona del cratere (Amatrice, Accumoli e frazioni) dal 12 al 24 aprile 2017. Del viaggio di ciascun giorno per intervistare e fotografare i beneficiari del progetto WeWorld. Si tratta della parte e dell'anima che speriamo poetica, umana e "calda", per la quale un grazie di cuore (appunto) va alle persone che abbiamo incontrato e ci hanno accompagnato. La disponibilità offerta da parte di tutti ha reso sempre sereno il nostro lavoro.

Terminato il racconto del viaggio, la seconda parte del libro riguarda invece questioni inerenti ai programmi di Aiuto Diretto nel contesto di gravi crisi umanitarie. In particolare, come WeWorld si sia mossa a sostegno delle popolazioni colpite dai terremoti del 2016 (24 agosto e 30 ottobre) e 2017 (18 gennaio): un'analisi e una valutazione tecnica dell'intervento, con annotazioni specifiche rispetto ai beneficiari, ai contributi erogati e all'impatto di tale intervento sulle donne.

Anche le tragedie hanno un'anima doppia e vocabolari speciali. Una zona terremotata è pervasa non solo di urla e silenzio, ma pure di acronimi e sigle. Nel corso della narrazione se ne troveranno, incomprensibili ai più come succedeva all'ascolto. Abbiamo pertanto deciso di spiegarli tutti insieme a pagina 110. Per non mischiare le anime.

Giuseppe Goisis

13 aprile 2017

Arriviamo ad Amatrice alle 9 del mattino e mi accorgo di due cose. La prima è che siamo in montagna. A novecentocinquantacinque metri sul livello del mare. C'è neve sulle cime attorno, così vicine, e l'aria è fina, come dicono dalle nostre parti. Non ci avevo pensato. La seconda sono le uniformi. Dappertutto. Come in una guerra. Mi fanno notare che adesso è niente. Che fino a poco tempo fa, lì e in tutte le settanta frazioni del cratere, tra protezione civile, polizia, carabinieri, esercito, vigili del fuoco, guardia forestale, alpini... ce n'erano più degli abitanti stessi. La fase di emergenza va dissolvendo in quella di ricostruzione. La presenza resta necessaria soprattutto per lo sciacallaggio e il presidio delle zone rosse. Se il sindaco emette un'ordinanza la questura è tenuta a provvedere inviando squadre. Solo Illica e Cornillo Vecchio non sono state dichiarate tali.

Maria Luisa Chiappini

Maria Luisa aveva un negozio di abbigliamento e la casa sopra. Viveva sempre lì. Sotto o sopra. Il terremoto del 24 agosto li ha bloccati sul terrazzo, lei e il figlio, fino alle 10 del mattino. Quando la incontro sta in una delle roulotte di Piazza del Donatore, all'ingresso di Amatrice. Il marito l'ha lasciata tre anni fa per un brutto male. E c'è un mutuo tuttora da estinguere.

Attorno scodinzola il cagnolino. Ci sediamo per terra e cominciamo a chiacchierare.

“Da quando sto in roulotte sono più tranquilla. Prima ero tutta impasticcata.”

Maria Luisa si stupisce di sé. Di dove abbia trovato la forza. Di come sia cambiata, da timida e chiusa che era. Ha 58 anni. Ad Amatrice è nata.

“Si vede che certe cose fanno crescere.”

Il dolore del marito l'ha superato meglio di quello del terremoto. Compatirlo deperire per più di un anno l'aveva preparata. Il terremoto no, è arrivato improvviso come una bomba e ha sconvolto ogni cosa. Ha distrutto la vita normale che si faceva. Ciò che le manca di più, ora.

Mi racconta che tornare a casa per riprendere oggetti è stato particolarmente duro. Che ha recuperato pressoché tutto. Anche i fucili del marito cacciatore.

Fra chi è arrivato da fuori per dare una mano ha trovato gente stupenda. Di cuore. Tra di loro invece, tra gli Amatriciani colpiti, il dolore ha svelato pure gli egoismi più beceri. Con gli aiuti c'è chi si è riempito i garage.

WeWorld l'ha aiutata ad acquistare una macchina. Quelle che possedeva sono state schiacciate dai crolli. Senza macchina è impossibile muoversi da queste parti. Viabilità e servizi essenziali continuano a essere un enorme problema, otto mesi dopo.

La speranza?

“Di tornare a lavorare con il mio negozio. Per mio figlio. Per il mutuo. Ci spero. Il turismo qui può ricominciare. Poter lavorare è più importante di avere una casa.”

Quando ci alziamo mi mostra il palazzetto di fronte, riadattato. Da domani ci proietteranno pure i film, una sera la settimana.

“Ma chi ci va al cinema?”



Annalisa Serafini

Poche decine di metri fra la roulotte di Maria Luisa e il COC di Amatrice. È lì che incontro Annalisa. Ha appena finito il liceo. Il terremoto non ha distrutto la sua casa, ma le ha lasciato il terrore di rientrarci. Chissà se passerà mai. In questo momento vive in una casetta su ruote di ventiquattro metri quadrati insieme al ragazzo, vicino a Monterea. Una casa vera, però, lei se la sogna di legno. La mamma lavora alle Poste. Il padre ha avuto lo studio di geometra sbriciolato.

Grazie a WeWorld Annalisa ha frequentato un corso per parrucchiera ad Ascoli. Le erano sempre piaciuti i capelli. Non li aveva mai immaginati come un mestiere però. Voleva fare psicologia, ma era troppo ansiosa per vivere di esami. Il terremoto l'ha spinto in direzione lavoro. In futuro chissà. E poi curare i capelli significa anche prendersi cura dell'animo delle persone: la gente si fida, vuole cambiare, ti dà fiducia, dimentica i problemi, si sente meglio. "È grazie al terremoto se sono arrivata a questo. Il terremoto ha cambiato le nostre vite, anche in positivo." Con minuzia mi racconta del corso, dove ha scoperto la gioia di saper fare qualcosa. È entusiasta delle tinte, mi spiega che in un mese i capelli crescono un centimetro e mezzo, mi insegna che le maschere sono prodotti che contengono cheratina, che adesso vanno di moda le onde, anche lei ce le ha ma si stanno sfacendo perché troppo fini, ricorda quando da adolescente portava i capelli arancioni, e prima ancora blu e verde, lunghi, fin sotto al sedere. "La speranza è fare uno stage dove abbiamo fatto il corso, e quando possibile ripartire da qui, Amatrice." Perché Amatrice aveva tutto anche se non lo sapeva e Annalisa è sicura possa ricominciare, se ricostruiscono bene. La gente che è rimasta non vuole che questo: ripartire. C'è un gruppo di giovani più grandi di lei che sta facendo tanto per rispondere alle esigenze concrete delle persone che lo hanno deciso: reperito lavatrici, stufe, organizzato serate per raccogliere fondi e rinforzare il gusto della comunità. Si chiamano Amatrice 2.0. Ad Annalisa le uniformi onnipresenti fanno sentire a disagio. Le fanno sentire di non essere libera nel proprio paese. "Le pentoline di quando ero bimba sono la cosa perduta che mi dispiace di più. Ne avevo decine e decine." Ci salutiamo. Si allontana dicendo che al cinema, adesso che c'è, sabato prossimo lei certamente ci andrà.



Usciamo da Amatrice e ci dirigiamo a Cornillo Vecchio, gettando l'occhio al famoso corso del centro, inaccessibile. Al villaggio di casette promesse e non consegnate. Quando avverrà, sarà ad estrazione. Al piazzale ancora solo cemento che dovrebbe ospitare le attività commerciali. Le macerie campeggiano ovunque. Gli alberi di ciliegio sbocciano bianchi. Lungo la strada stretta e tortuosa lo spettacolo impudico degli interni di case frantumate. Sottovesti. Culle. Fotografie incorniciate. Giacche appese. Momenti congelati di vita. A Cornillo Vecchio è un ammasso unico di pietre e cornicioni cascanti. Nella vasca di una fontanella sguazzano pesciolini rossi; neppure i pochi superstiti ne sospettavano l'esistenza (né la sanno spiegare). Qualche gatto gironzola pacioso fra le macerie.

Annarita Gianni

Come la coetanea Annalisa, anche Annarita ha appena finito il liceo. Diciannove anni. A Cornillo Vecchio vive nelle roulotte con i nonni e i genitori, la sorella, il marito e i loro due figli. Possiedono una stalla e un gregge di trecento pecore. Quando il primo terremoto d'agosto arrivò era appena rientrata dal lavoro al ristorante Matrù di Amatrice. Da tre anni in estate sfacchinava lì. Il progetto di iscriversi alla facoltà di ostetricia per ora è rimandato. Meglio rimanere accanto al babbo e alla mamma, che non sono giovani e sono rimasti senza casa. La piccola roulotte del nostro appuntamento è immersa in un grande prato di fiori.

Annarita fu la prima a fare il colloquio con WeWorld. Dentro una macchina. Come Annalisa è entusiasta del corso da parrucchiera. Ha imparato molto. Ha le stesse ragioni per sperare. Quando può va in giro da amici per impraticarsi. Del primo terremoto ricorda il rumore inquietante degli elicotteri della mattina, e dell'ultimo, a gennaio, la disperazione e lo sgomento, quando in braccio alla nonna ha pensato: "Ma perché non ci ha ucciso già tutti?". Fu un momento. Ora i due metri di neve e i diciassette gradi sotto zero sono passati. Gode della primavera che sboccia nei colori del prato.

"Secondo me Amatrice ripartirà; anche prima del terremoto le cose non andavano bene; c'era abbandono e si sopravviveva a stento. Dobbiamo usare questa possibilità. Da una cosa del genere, o vai alle stelle o muori. Io voglio che i miei bambini nascano e crescano qua."

Mi faccio svelare da scontato turista i presunti segreti dell'amatriciana, e lei mi spiazzando parlando della gricia, la "vera" amatriciana, bianca: senza pomodoro, guanciale, mezze-maniche e pecorino.

Non è affatto contenta dello Stato, grazie al quale non avrebbero niente e dal quale non si sente per nulla rappresentata. Tutto quello che hanno e che serve deriva dalla gente comune.

La nonna che ci ascolta parlare, accucciata accanto, prega talvolta sant'Emidio. Un santo di peso quaggiù.

Mi domanda del nord da cui vengo. Di un'usanza che ha scoperto quando è venuta insieme ai concittadini a perorare la causa: "voi salutate usando tre baci". La deludo. Non ne conosco origini o ragioni.

Al nord dovrà ritornare da amici, gli stessi che hanno donato la roulotte in cui siamo a parlare. Quelli che suppliscono alle assenze di Stato.

"Dov'è il Trentino?" mi chiede. "È lontano da Milano? Per me, su, è tutto uguale."



Stefano Privato

Anche fra le roulotte di Annarita e quella di Stefano e Rita ci sono poche decine di metri. Lui, quarantasei anni, è fabbro sin da ragazzo. Prima del terremoto serviva soprattutto proprietari di seconde case. Ironizza che la sua sfortuna è che il magazzino-pagliaio che ha nelle vicinanze non sia stato distrutto: avrebbe potuto godere di un sussidio. Rita ha un contratto part-time presso l'ASL, al PASS di Amatrice. Dal terremoto si sono salvati tutti a Cornillo Vecchio, centocinquanta persone quel giorno, ma il paese non esiste più. Non è zona rossa, però la strada e il mondo finiscono lì, dove lui arrivò venti anni fa, da Roma, per amore. Mentre parliamo continua a sbucciare noccioline.



Il dialogo porta in gioco questioni spigolose. La gestione politica di tutta la fase dell'emergenza, per esempio, da quel giorno di agosto fino ad oggi compreso. Sono critiche acuminatae che arrivano a sospettare di una vera e propria volontà di spopolamento da parte di chi comanda. È impossibile accettare l'assenza di dialogo con la gente, il ritardo dei lavori, il mancato rispetto delle scadenze (il loro CAS di dicembre è arrivato a marzo), decisioni come quella di garantire un sussidio a chi ha partita IVA a patto di non fatturare alcunché. Stefano, anche per questo, è completamente bloccato. Tutto ciò di cui godono viene da associazioni e privati.

Altro tema doloroso la divisione tra frazioni e Amatrice, così netta e radicata nel tempo.

“A scuola”, dice Rita, “c’era la sezione A, di Amatrice, quella B, delle frazioni, e quella C, delle frazioni... remote: bifolchi contro cittadini”.

Ad Amatrice, in vent’anni, Stefano avrà fatto cinque o sei lavori.

È il momento più duro dicono. La sfiducia a tratti sembra dilagare. I ragazzi stanno ad Ascoli. Lei ogni giorno ci torna.

“Ma non voglio neppure immaginare di andarmene da qui. Ogni sera, quando parto, io sto male. Mi sento in colpa”.

Non si rassegna alla disgregazione delle famiglie e all’ipotesi che i figli non torneranno. Per Stefano è diverso.

“Ogni giorno che stai qui è un giorno sprecato per vivere da un’altra parte.”

Lui regge finché è possibile. Finché lo sarà.

Per questo l’aiuto di WeWorld è tanto prezioso (il contributo per l’acquisto di piegatrice e taglierina). Per potenziare l’attività e ripartire, rispondendo alle esigenze di un mercato modificato. Anche se chiedere è umiliante (altro tema spinoso). Anche se non l’hanno mai fatto. Anche se la generosità della gente resta una delle cose più belle e sorprendenti, alla faccia di chi ne approfitta in modo squallido.

Hanno un’associazione di centottanta soci con la quale andavano a camminare. Non ci vanno da un po’. Rita ha vissuto l’ultimo terremoto ai piedi di una montagna e non ci riesce più. Troppa paura.

Le noccioline sono finite. Ci congediamo.

“Siamo pochi qui. Per chi ci riesce è un’opportunità.”

Mentre ci separiamo, le ultime note. Rita dice che per comprare uno yogurt deve fare 60 chilometri e che il cinema poteva aspettare. Stefano sorride schivo e confessa che la cosa più bella degli otto mesi trascorsi è il figlio entrato nell’Accademia Nazionale dei Sartori.

Torniamo sulla Salaria, verso Rieti. Il primo giorno è alle spalle. Sarà un bel lavoro, speriamo.

La sentinella guercia





14 aprile 2017

Il primo luogo d'incontro del secondo giorno è una panchina, in uno dei quartieri più devastati di Amatrice: venticinque caduti nella notte di quel giorno letale.

Massimo Palombini

Massimo è un idraulico di sessantacinque anni, splendidamente portati. Un "termoidraulico". Installa impianti e assiste caldaie. Ha fatto per molti anni l'insegnante in istituti tecnici. I terremoti hanno progressivamente demolito attrezzature e magazzini. Un disastro pressoché totale. Alle spalle, mentre chiacchieriamo, ci fanno da quinta non rimossa le macerie di un edificio restaurato e collaudato nel 2012. Abita un camper, in questo momento, sebbene i camperisti non gli siano mai stati simpatici.

Della lunga chiacchierata insieme a Massimo mi resteranno due mondi separati.

Uno è quello pragmatico dell'artigiano capace, del conoscitore arguto della realtà locale, del critico circostanziato delle istituzioni manchevoli. L'altro è quello spirituale del credente che ha visto nel terremoto la mano diretta di Dio ("non sono l'unico"), per azzerare una comunità divenuta invivibile; un intervento celeste non ancora terminato in quanto c'è da evitare, ora, una ricostruzione malvagia.

Da WeWorld Massimo ha ricevuto soldi per comprare attrezzatura utile alle esigenze di tale ricostruzione. Ma ci vuole il lavoro, non soltanto i macchinari. Ci vuole che le cose comincino davvero a funzionare. "Fra due anni potrei andare in pensione, ma se la salute regge io vorrei continuare. Dare il mio contributo."

Chiedere non è stato facile, e ricevere neppure. Ha prevalso la sensazione che chi ti aiuta ci crede e lo fa con il cuore ("ti senti sollevato da questo; senti una gratitudine grande"). Ha vinto su ogni altra ritrosia il fatto che il bisogno è reale, e che l'aiuto ricevuto è simile a un prestito che verrà restituito, a tutta la comunità, affinché rinasca e non prevalgano nuovamente interessi di potere e campanile.

La popolazione, insiste, deve svegliarsi e non temere minacce. Deve parlare e farsi valere.

Massimo possiede un immenso archivio di foto. Una anche delle 3.48 del 24 agosto, con la gente per strada, straziata dentro a pigiami stracciati.

Proprio lì, attorno alla panchina.



Ci lasciamo alle spalle Amatrice e ridiscendiamo verso la Salaria. Pochi tornanti sulla Romanella, la via più diretta per arrivarci, tortuosa, scomoda e stretta per i mezzi di questi otto mesi. La località in cui ci aspettano si chiama Scoiattolo.

Marina Di Gianmarco

Marina era al primo mese di gravidanza quando il terremoto del 24 colpì, e non lo sapeva. Li svegliò dal sonno il rumore dei cassetti che si aprivano e chiudevano. È amministratrice di una società insieme al socio Marzio. Possiedono un negozio di stampe, grafiche, promozioni per il territorio. Andava abbastanza bene. Con un mutuo ne dovranno pagare per anni le mura inutili acquistate. Marzio stava proprio nel corso di Amatrice quella notte. Fino al mattino non rispose alle chiamate, trafelato nei soccorsi.

Il 30 ottobre poi è il compleanno di Flavio, il primogenito.

Il fratellino si chiamerà Alessandro ed è ormai agli sgoccioli: a fine intervista, scherza Marina, o fine mese.



I castelli Lego di Flavio non sono precipitati. Uno è un castello della polizia. L'altro è quello dei Ninja. Solo un gioco si è rotto negli ultimi tempi, ma è colpa della mamma, mentre puliva. Non del terremoto. Tutto ciò dimostra senza alcun dubbio che la loro casa è sicura. "Io voglio rimanere qui e andare a scuola ad Amatrice. Anche se siamo nei container si sta abbastanza bene".

La volontà di Flavio è anche quella di Marzio e Marina.

Credono nella ricostruzione, nonostante i tempi macchinosi. Sanno che dovranno trasformare la propria attività, utilizzando la sferza brutale degli accadimenti in paradossale possibilità di evoluzione. Per questo hanno chiesto e ottenuto da WeWorld un macchinario adatto alla stampa di progetti di ristrutturazione. "Speriamo di poter dimostrare che l'aiuto concesso verrà ripagato facendo bene."

Per Marzio molti hanno fatto del chiedere una questione di diritto: un meccanismo inconscio di risarcimento dovuto. Per Marina il futuro ha la forma della sua pancia gonfia: è già un fatto concreto. Per entrambi comincia solo ora un tempo di rielaborazione e ricordo, per tutti. Un tempo non ancora praticato. "Si è pianto in fretta. C'erano troppe cose da fare, per fortuna."

Quando chiedo a Flavio della materia preferita mi risponde: "ricreazione". Allora insisto: "ginnastica". Ci provo ancora: "l'ultima ora". Rinuncio.

È molto contento del fratellino.

Proseguiamo sulla Romanella in direzione Salaria. È poco prima del punto di intersezione che si arriva a Casale, meta successiva del nostro viaggio. Casale Nibbi, per la precisione. Con due "b".

Francesco Nibi

Francesco Nibi (con una “b”) ha sessantadue anni e dirige un’azienda giunta alla quinta generazione. Dice che se gli do del lei non mi risponde. Gli manca un pollice, finito nella cinghia di un trattore ai tempi della gioventù. Hanno animali da latte, producono yogurt e formaggio, coltivano ciliegie e possiedono quarantamila piante di mele, sperando che il freddo non le distrugga (sono previste gelate nei giorni a venire, come l’anno passato). I terremoti hanno risparmiato le persone e inferto danni ingenti alle strutture: punto vendita, concimaia del liquame, fienile, caseificio, persino un edificio ristrutturato per l’agriturismo da avviare. Alcuni lavoranti se ne sono andati. La figlia Maria Grazia invece è tornata a casa per dare una mano. Studiava a Vienna economia aziendale. Mentre lo intervisto un frate passa per la benedizione pasquale.



La “b” che manca è dovuta a un errore dell’ufficio anagrafe negli anni ’30, quando il padre di Francesco e le due sorelle vennero registrate. La famiglia è di origine slava, costretta dalle persecuzioni religiose a un’emigrazione coatta. Ai primordi si scriveva con la “y” finale. Fondarono la frazione di San Giorgio una volta arrivati, a due passi da qui. Erano commercianti di legname. In terra slava San Giorgio è un santo importante. Di Mosca addirittura il patrono.

L’analisi di Francesco è severa rispetto a quanto fatto finora. E cioè: poco o niente per far ripartire l’economia. Manca il pane, un gommista, una strada decente, un mercato, una pompa erogatrice, uno spaccio... I tempi della politica sono incompatibili con le esigenze della natura e della filiera produttiva. E poi, tanta incompetenza. “Se gli dai un martello si ammazzano il dito” (detto da Francesco fa un effetto diverso). L’esempio eclatante sono le stalle, enormi tunnel verdi disseminati nel territorio, per nulla funzionali, costruiti con materiali inadatti, senza neppure autorizzazioni e condizioni igieniche minime. Uno spreco incalcolabile di denaro.

Da WeWorld hanno ricevuto delle attrezzature per il caseificio, anche se l’utilizzo è ritardato da viscosità burocratiche.

“Bisogna non far andare via la gente”, sentenza con forza. “E dare una mano a chi veramente è l’economia. Non si tratta di regalare niente, né di fare assistenza. Si tratta piuttosto di supportare il coraggio e la scelta di continuare.” Altro che cinema, dice, o piste ciclabili...

Il frate di passaggio ci interrompe ed elargisce la sua benedizione.

Accompagnandoci alla macchina Francesco ha riferito che ieri c’è stata una scossa. Tra 2.5 e 3.5.

Continuano. Non sono praticamente mai cessate. Lui non ha paura per nulla, ma i figli vanno ancora a dormire nel container.

Fra tanti saluti partiamo. Lasciata la vituperata Romanella ci ritroviamo sulla Salaria. È quasi tramonto. Sole arancio in direzione di Rieti. Anzi no, Ascoli. Invertiamo la rotta. Ci attende un agriturismo a Grisciano.





15 aprile 2017

Il tragitto da Grisciano a Villa San Lorenzo e Flaviano sfiora edifici squarciati. Ci fermiamo a scattare. C'è un gatto seduto al tavolo tondo di un soggiorno sventrato. Lo vedremo ogni giorno, da oggi, passando. Tranne l'ultimo, quasi un dispetto. Con lo zoom scopriamo che ha un occhio bacato. È stata la sentinella guercia e fedele del nostro soggiorno. Peccato non averlo potuto salutare.

La polizia ci pizzica mentre vaghiamo nei pressi delle macerie. Spieghiamo deferenti. Ci credono e ripartiamo.

Mauro Chiappini

Nel terremoto del 24 la casa non è stramazzata subito, ma in mattinata. Dalla finestra del primo piano, precipitata all'altezza della strada. Mauro ha potuto recuperare qualche scarpa e qualche vestito. Non la dentiera. Il 30 ottobre ha finito di demolire quel poco che restava. Del negozio di alimentari ad Amatrice invece, vent'anni di attività, lui e i quattro altri soci non hanno potuto salvare nulla. Parliamo seduti su un muretto, a breve distanza da dove i vigili del fuoco si stanno costruendo una via, per arrivare alla chiesa e recuperare le campane. Impresa ardua. Dentro alla chiesa sconquassata è restata in piedi una statua della Madonna, illesa, macchia colorata in mezzo al grigio della devastazione. Nostra Signora delle Macerie.

Grazie a WeWorld Mauro ha comprato la dentiera perduta. Non si lamenta, anzi, ma il cibo duro qualche problema lo dà, e "baciare una ragazza, in effetti, avrei paura"... Poi ride per fortuna, dopo mesi di tristezza, a non fare niente, se non il baby-sitter per uno dei nipoti.

Mauro è separato da vent'anni. Vive solo. I due figli fuori. Uno a L'Aquila, infermiere. L'altro cuoco, a Roma, quando non in giro per le stagioni. Al momento sta in una roulotte di Amatrice, ma ogni tanto torna qui al paese, unica anima viva (tranne oggi che ci siamo noi e i vigili per le campane). Passeggia nella devastazione.

Mi rammenta i tempi andati, gli anni '80, quando aveva una pizzeria al taglio e faceva cento teglie al giorno. Oppure più recente, giusto poco prima di quel giorno, quando con gli amici risalivano i pendii e divoravano briciole in alta quota, tirando mattina con l'organetto e la chitarra.

"La speranza è poter ripartire, ce la mettiamo tutta, anche se non tutti remano dalla stessa parte". Uno dei cinque soci sta creando problemi. Il rischio, per la società, è la chiusura. È molto preoccupato. Dei cinque è l'unico rimasto senza economie di alcun tipo. Pure l'associazione di cui fa parte è litigiosa. Medita addirittura di andarsene per non scontrarsi contro quelli che pensano solo per sé. Si chiama 10 agosto, che è anche il giorno della festa del paese. San Lorenzo. Le stelle che precipitano tracciando desideri.



Mentre ci muoviamo verso Pinàco ripenso a Mauro e a quante sono le stelle.

Se ne vedono poche, in realtà sono tantissime. Circa dieci miliardi al giorno evaporano nello scontro con i gas dell'atmosfera. Nello scontro l'energia cinetica si trasforma in energia termica, con fenomeni di eccitazione luminosa e ionizzazione. Dopo lo scontro assumono la forma di una scia lunga in media venticinque chilometri. La maggioranza descrive orbite ellittiche. Viaggiano spesso a sciame, permanenti o periodici, associati a comete planetarie. Lo sciame delle Perseidi, quello del 10 agosto, sfreccia a sessantuno chilometri al secondo. In un'ora dà luogo a una cinquantina di "lacrime" visibili.

Mauro, com'era il cielo il 10 agosto scorso?

Antonio Aureli

Antonio è sposato e divorziato. Vive con la compagna Paola e il loro bambino Lorenzo di due anni, a Pinàco. Qui hanno un gregge di quattrocento pecore, mucche da carne e cavalli, e un caseificio bio, in cui lavorano solo il loro latte (ci fanno pecorino semi-stagionato e stagionato, ricotta fresca e salata).

La notte del 24 stavano nel lettone e lui li ha protetti, gettandosi sopra di loro. Poi via, in maglietta, mutande e chiavi della macchina, dove hanno riparato il piccolo. Da allora: tende, roulotte, casa del padre, fino al nuovo sisma che l'ha resa inagibile. Per un pò hanno sistemato lontano i famigliari più gracili: la madre dializzata e il bambino infreddolito. Infine il container della Protezione civile. È a pochi metri da lì che li incontro, nel caseificio, attornati dalle forme di ricotta.



Il lavoro dovrà cambiare, lo sanno. I canali di vendita soprattutto. Non più prodotti freschi e più prodotti salati, GAS, mercatini. La bilancia elettronica e la sotto-vuotatrice arrivati tramite WeWorld sono assai preziosi per questo. Un aiuto concreto che ha pure un grande valore psicologico, visto l'assenza delle istituzioni. "Vuol dire che non siamo soli."

Antonio quel giorno pianse, la prima e unica volta che Paola glielo ha visto fare. Come il rumore degli elicotteri, quel fatto marcò l'eccezionalità della situazione.

Perché il terremoto ha sconvolto davvero per sempre la normalità della vita.

Il piccolo non pare traumatizzato, ma si vedrà nel tempo. Conoscono persone del Friuli che avevano la stessa età del loro bimbo, e ricordano perfettamente dopo quarant'anni.

Mi parlano con sdegno di una corsa all'accaparramento fra gli agricoltori. Scorte di fieno dieci volte più del bisogno reale. "Qualcuno rivende quello che si è procurato."

Il 90% dell'Italia è sismica e occorre convivere con il male. Ricostruire bene è possibile però, anche se temono la gente sia poca e disunita, e che al privato toccherà arrangiarsi da sé, come loro con la casa nuova.

"Venite su all'alpeggio stasera verso le 5? Così vi mostriamo le stalle e facciamo mungere le pecore." Rispondiamo sì. Non ho mai munto in vita mia.

Martina Ciancaglion

Martina studia a Tor Vergata Scienze Nutrizionali. Ha venticinque anni. Il padre bonaccione aveva un'impresa edile insieme allo zio. La madre era caposala energica al pronto soccorso d'Amatrice. La sorella centauro era incinta al quarto mese. Li ha persi tutti e quattro. Se il bimbo fosse nato avrebbe avuto una trisnonna, che cuce ancora ed è perfettamente lucida. Sono una famiglia longeva. Oltre allo zio le rimane il cognato carabiniere, a Roma. E una bella casa in costruzione a poche centinaia di metri da dove parliamo. Una casa che sarà sicura, come tutte quelle che il padre e lo zio hanno costruito e non sono crollate. A volte, come nella notte del terremoto, va dal fidanzato a dormire. A volte a Roma per gli studi. È un vagabondaggio utile per il momento. Non so come, ma sorride.



Martina fra i disegni del COC

I soldi di WeWorld Martina li ha usati per certi tomi pesanti dell'università (fisiologia umana, biochimica della nutrizione, chimica organica... nel 2018 si dovrà laureare) e per le lapidi, prima. Glielo doveva. Sulle lapidi dei suoi non c'era spazio per altre parole (Ciancaglioni è ingombrante). Su quello della sorella invece si è permessa una motocicletta in ottone. Erano proprio inseparabili. Mi mostra il profilo whatsapp con loro due sulle moto modificate. Quando Martina è andata a Roma a studiare, la sorella ha deciso di seguirla pur non dovendo far nulla, se non stare insieme. Un maschiaccio. Precisissima. Studiava ingegneria edile.

L'amore del ragazzo la sta aiutando tanto, dice Martina.

Tutto ad Amatrice procede assai lentamente. La speranza comunque è quella di tornare e di vivere in quella casa che per ciascuno di loro ("la famiglia del mulino bianco") era la fatica di una vita intera e il futuro agognato.

"Mi dicono di parlare, di esprimere, di non tenere dentro, ma io sono fatta così. Non faccio tanti progetti, prendo quello che viene. In ogni momento ogni cosa può cambiare."

Hai ragione Martina. Basta parlare.

Buona fortuna.

Torniamo verso l'agriturismo di Grisciano.

La prova mungitura non è andata granché. Pochi tiri scoordinati in un concerto di belate polemiche.

Siamo contenti di essere a Grisciano. Nel silenzio e nel verde. Unici ospiti della struttura. La sera Patrizia la padrona va a dormire, mi lascia le chiavi e dice di spegnere le luci. Giovanni intanto già dorme.





L'impresa delle campane

16 aprile 2017

Marina Valentini

È Pasqua di risurrezione. Molti di qui sono andati dai parenti sparsi per l'Italia. Molti da fuori vengono per solidarietà. Strutture d'accoglienza non esistono. Faranno festa in case private. Ad Amatrice gli unici posti pubblici sono un minuscolo bar all'inizio del corso, "Rinascimento", gremito tutto il giorno di forze dell'ordine, e un altro bar da poco riassetato, Giovannino, dove anche noi ci rifugiamo quando c'è il tempo di farlo. La ragazza del Rinascimento l'altro giorno mi ha risposto: "A che ora si chiude? Quando non vedo più nessuno."

Incontriamo Marina a Sant'Angelo, una frazione di quelle fra Grisciano e Amatrice, dentro una macchina che è poi stato il suo aiuto WeWorld. Sopra di noi un cielo di nuvoloni grigiastri. Ha cresciuto la figlia da sola. Il padre le abbandonò quando lei era incinta. Dal terremoto sono sopravvissute in modo rocambolesco, tra graffi, calcinacci, spinte e qualche ematoma. Ora la figlia è in Germania per l'Erasmus, e lei avanti-indietro Amatrice-Norcia, dove lavora e dove dalle voragini sono riemersi con ben altra efficienza, a suo giudizio. Il padrone le ha permesso di parcheggiare una roulotte proprio fuori la ditta. Quando non aveva la macchina ha camminato tanto, piangendo a lungo, sfogando rabbia e paura.

Marina mi snocciola la colazione di Pasqua, quella cui correrà non appena terminata la chiacchierata: uova sode benedette, salame benedetto, coratella con abbacchio e con carciofi, trenta/quaranta uova di frittata con l'erba di san Pietro, pizza con formaggio. Verso le 10. È la ritualità del quotidiano, la mancanza più atroce. Da molti mesi lei è sbandata, vagabonda, zingara. Ma non si è arresa. Dice che le donne sono più forti. Nel bisogno, le donne sanno rispondere.

In effetti pare proprio così, penso. Forse è un dato antropologico che va oltre queste terre e questa popolazione di orgogliosi montanari: le donne sanno piangere e fare da mangiare, sono mamme, contadine, compagne, figlie. Gli uomini no, o molto meno. Si deprimono. Perdono il lavoro e l'autonomia. Restano soli. Se piangono non possono fare nient'altro.

Nonostante i ritardi inspiegabili e lo scoramento di certi momenti (dopo il 30 ottobre soprattutto), la speranza continua a essere quella di tornare, in una casetta fra altre, anche se non garantirà la tranquillità e la solitudine che lei adorava, nel piccolo giardino cintato, con la vite americana e i fiori che la separavano dal resto del mondo e le permettevano un rapporto speciale con se stessa. La figlia che è via tornerà, forse. Marina lo vorrebbe. Ai ragazzi sembra importi poco ma in realtà anche loro stanno soffrendo. E così i bambini. Il terremoto non lo "vedi", non è come una mucca. Non sai quantificare e dare un oggetto alla paura. Molti vanno dallo psicologo. Anche lei. Parlare faceva star meglio, in effetti; ma non risolvono i problemi. "Una volta la psichiatra s'è pure messa a piangere."



Incontrerò sia Gino che Leopoldo al COC di Amatrice, uno dopo l'altro. Poche centinaia di metri dal faticoso corso. Stasera, sotto il grande tendone degli eventi, accanto al palazzetto, ci sarà un concerto con musica e formazioni di tutti i tipi, da tutta Italia. Anche Gino e Leopoldo suoneranno nel loro gruppo che fa cover. Gino alle tastiere e Leopoldo alla batteria.

Gino Allegritti

Gino ha trentasette anni. Viveva a Villa San Lorenzo e Flaviano, la frazione di Mauro Chiappini e delle campane riesumate, terra della madre. Ci arrivò nel 2009, dopo anni logoranti in giro per il mondo a fotografare il circuito della Formula 1. Preferendo il silenzio meditativo al frastuono assordante. Ora divideva uno studio fotografico lungo il corso di Amatrice. La notte del terremoto si diede un gran daffare, salvò, trasportò, cercò, scavò, aprì, chiuse. Da quella notte tante traversie per trovare sistemazione, e momenti di profonda pena. La sua casa dopo il 30 è divenuta AF. Per giorni è rimasto nella roulotte da solo, al paese, sotto l'unico lampione illuminato. Nei mesi scorsi si è beccato una brutta infezione che lo ha fortemente debilitato. Siccome siamo all'aperto e tira vento mi preoccupa che il freddo possa fargli di nuovo del male. Lui mi rassicura. Almeno questo, pare, è passato.

Gino usa due immagini per descrivere gli otto mesi. La prima è don Abbondio, la sua umana paura. Come lui, all'incrocio dei Bravi, occorre rassegnarsi, abbassare la testa e sperare che duri il meno possibile. L'altra immagine ha richiami etologici: noi siamo bozzoli, al momento inguardabili, ma diventeremo farfalle.

Eppure la sua natura, dice, lo porterebbe a essere pessimista, come è pessimista la nuova ragazza della nuova storia d'amore, nata dopo il terremoto, per il quale lei ha sofferto molto più che non lui. "Io le dico che non abbiamo altra scelta se non di sperare." Per tutto questo le attrezzature fotografiche garantite da WeWorld assumono valore speciale, per poter ricominciare, cambiando le forme del proprio lavoro. Usa una bella parola, "garbo", per dire dell'umanità con cui l'intero progetto è stato gestito. Dice: "È come aver ricevuto un dono da un familiare".

Della fotografia mi dice che è guardare oltre ciò che si vede e che tutte le arti cercano l'invisibile. Della velocità, l'altra passione, che le super-car sono una delle forme d'arte attuali più pure e che da sempre l'arte è appannaggio dei ricchi. È preoccupato per i giovani, lasciati senza stimoli culturali. La sua associazione, di cui Leopoldo è presidente (Lo spirito nel tempo), cerca proprio di scardinare pigrizie e innescare opportunità diverse. Nascerà a breve La casa della musica, una struttura permanente di centoventi metri quadrati.

L'intento, conclude, è quello di farsi una famiglia proprio qui, perché questo è il luogo che lui ha scelto e continua a sentire come il migliore nel quale poter vivere. "Ricordo in Malesia quando un collega mi disse: mia figlia oggi compie diciotto anni e non l'ho vista crescere. Fu esattamente in quel momento che decisi di trasferirmi."



La mamma di Gino afferma che il terremoto è dovuto al fatto che al paese quest'anno non sia stato trovato chi portasse in processione la statua di sant'Emidio (che è pesante). È lui, furente, che ha scatenato il finimondo. Chissà se la nonna di Annarita è d'accordo. Oltre a guarire la gente, sant'Emidio ha prodotto una serie di miracoli isolati. Il più famoso è quello di cui esistono diverse versioni. La prima dice che a Treviri, quando fu condotto a forza all'interno di un tempio pagano per rinnegare la fede cristiana, un terremoto improvviso distrusse il tempio stesso. Una seconda versione vuole invece che Emidio, appena arrivato ad Ascoli, toccasse le mura della città e subito tutti i templi pagani collassassero in conseguenza di un terremoto terribile. Nel 1703 un altro violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, perché protetta da quello che ne era divenuto il patrono. Rispetto alla morte da martire, la tradizione narra che dopo la decapitazione, tra lo stupore generale, invece di stramazzone al suolo Emidio raccattò il proprio capo e camminò fino al monte dove aveva costruito un oratorio, e ivi morì. Pare che il santo non si limitò ad adagiarsi per terra, ma che al suo arrivo la terra si dilatò consentendogli di seppellirsi da solo.

Leopoldo Corsi

Leopoldo da quel giorno non ha più smesso di avere paura. È fotografo da vent'anni e da nove, da Roma, era pervenuto qui, carico di debiti e della necessità di cambiare, nella casa di mamma a Castel Trione, dove abitava con la gattina Milly e il suo vicino: un paese per due abitanti. Per quindici giorni dopo quello del 24 agosto rimase imbambolato, intontito. Ha girovagato poi da un luogo a un altro, tra L'Aquila, Capricchia, Posta e Antrodoco, fino al 18 gennaio e alla definitiva vittoria della paura, che lo ha ricondotto nell'inferno di Roma. Indossa due paia di occhiali, uno in testa e uno davanti agli occhi, miti e mogi. "Qui avevo trovato il paradiso."

Leopoldo è contrario alla ricostruzione vera e propria di Amatrice, sin da principio. Lui punterebbe ad un'Amatrice di cartone, una città museo, come un paesino della Baviera che vide negli anni '90, tra gerani fioriti e figuranti in costume tradizionale.

Sono le frazioni piuttosto a dover rivivere. Sono le persone che devono tornare a volersi bene, lasciando alle spalle tutto quanto c'era prima del terremoto.

A lui manca la dimensione solitaria che s'era scelto. Che lo aveva strappato all'inautenticità della vita romana. Se arriva una casetta forse ritornerà. In roulotte non riesce a stare e in casa neppure, per quella tremenda paura, che non passa, di morire.

Anche per lui l'aiuto di WeWorld è stato macchinari dell'attività fotografica, che condivideva con Gino. Lui ama fotografare soprattutto fiori e animali, essendo timido. Ma gli animali non pagano e in Italia non interessa a nessuno. Insomma... non sa bene cosa farà. Sicuramente suonare stasera. Sicuramente fare del proprio meglio per restare. "Vengo da una famiglia dove a tredici anni mi hanno detto: devi andare a lavorare e portare a casa i soldi. Il verbo *devo* vive da allora, infinito, dentro di me. *Voglio fare* è più forte di *devo*. Ora il 50% della mia vita è *voglio*; prima era molto peggio. Sono cresciuto".



È sera. Torniamo a Grisciano.

Il concerto di Gino e Leopoldo (e di molti altri con loro) mi ha fatto cantare motivi di quando ero bambino (da Bob Dylan a Rino Gaetano). Sotto il tendone ho avvertito voglia di festa. I ragazzi ballavano sconnesse coreografie collettive. Abbiamo pure rivisto qualcuno già intervistato, come Maria Luisa Chiappini, la prima. Bello abbracciarla di nuovo. Anche cantare serve. Da queste parti va il canto a braccio, improvvisato, in endecasillabi e rima, fatto dai contadini. Lo praticano in tante feste attorno ai falò.

All'agriturismo ci dicono che oggi hanno fatto più di settanta coperti. Un successo non prenotato.





17 aprile 2017

Mentre viaggiamo tra le frazioni scorgiamo un uomo che affetta guanciale con un gran coltellaccio. Ci fermiamo. Lo scopriamo essere zio di Simona Paoletti, che dovremo incontrare fra poco. È per il sugo dell'amatriciana che lo sta affettando. Per il pranzo. Ci invita. Sarà una compagnia numerosa.

Simona Paoletti

Il negozio di abbigliamento stava davanti alla torre civica del corso, in affitto. La notte del 24 Simona era a Faizzone con la madre e la bambina. Il marito finanziere al lavoro, a Roma. È venuta giù metà casa, la parte giorno. Sono uscite tutte salve dalla finestra. Con il fratello poi è andata a soccorrere come poteva. Nell'emergenza ha cucinato per i volontari: settecento pasti al giorno. Gente meravigliosa che ha fatto di tutto, soprattutto per i bambini. È grazie a loro se sua figlia non ha mai smesso di sorridere. Alcuni verranno a mangiare anche oggi, qui nel giardino. È Pasquetta, detta *Passa-l'Acqua*. Si fa festa. "Anche se siamo terremotati".



La notte dopo il terremoto Simona incontrò il sindaco. Piangeva disperata. Lui le disse: “Simona, nessuno se ne deve andare; nessuno deve abbandonare le frazioni.” Lei allora gli rispose: “Censisci le famiglie con figli piccoli. Non farle andare via. Se no non torneranno. Metti in sicurezza loro prima di tutti. Trova il modo... fai qualunque cosa”. Invece niente, nulla del genere è stato fatto. “Un esempio, pessimo, di una lunga lista di inadempienze.” Anche Simona è un esempio, virtuoso invece, di quelle donne “forti” di cui si diceva, che sanno piangere senza smettere di combattere.

Ma Simona non ce l’ha solo con la politica e gli ambienti di potere. Ce l’ha con i suoi concittadini, passivi, impauriti, omertosi, disuniti, li invita a rivendicare diritti sacrosanti, a difendere la propria dignità e il proprio decoro. Il primo aprile c’è stata una manifestazione importante sulla Salaria e da tutto il cratere sono arrivate sessanta persone. “C’è paura a mettere la faccia. Se ami il tuo territorio invece, che è come tuo figlio, devi lottare.”

Da WeWorld Simona ha ottenuto una ricamatrice, per dare forza al desiderio di rimettere in piedi l’attività di vent’anni, modificandone i prodotti se necessario.

Negli ultimi otto di questi vent’anni Simona s’era inventata una sfilata di moda con le clienti a fare da mannequin. Sua figlia ad aprire. Ottantadue anni la più anziana. Non avveniva sul corso (non lo hanno mai consentito), ma presso le quattro suore di stanza ad Amatrice, che concedevano liete uno spazio confortevole. Seicento/settecento spettatori! Sfoggiavano capi invernali della stagione successiva. L’ultima volta tre giorni prima del terremoto. Coreografie studiate con l’insegnante di danza della figlia. Negli ultimi tempi pure nelle frazioni. Un vero e proprio tour, le clienti ormai star. Venti uscite, capi sempre diversi per ciascuna. La ditta che procurava gli abiti non ha voluto la spesa del campionario, ancora non pagato e sepolto dalle macerie.

Simona è stata a L’Aquila ieri, alla grande fiaccolata, e le è venuta malinconia. Teme che pure per Amatrice ci sia il rischio di restare tanti anni in ginocchio. È stato un attimo però. Non ci si può permettere la rassegnazione. “Occorre ripartire dalla storia. Dalle tradizioni. Dalle radici”.

La festa comincia: amatriciana, braciole di pecora, brocchette (per le bimbe) e cavallucci (per i bimbi), fatti di pane giallo, uvetta e tante uova.

Questa in effetti è una terra di cibo e di sagre. Patate, tartufi, fregnacce. La montrecchiata era il pasto dei pastori: legavano un fazzoletto a quadretti blu e bianchi sulla punta del bastone, e lo trasportavano con sé.

Lasciamo Simona e i suoi ospiti, direzione Grisciano. Un bimbo dall’altra parte della strada gioca a palla saltando sulle macerie.

Florentina Barbu

Florentina non condivide le origini della nostra terra. Arrivò in Italia nel 2007 con il marito ed il bambino, abbandonando la casa vicino a Bucarest perché con il lavoro della terra non riuscivano a sfamarsi. Ha lavorato sei anni nell'agriturismo. Poi ha iniziato a prendere in affitto terreni per coltivazioni biologiche. Semi speciali e colture antiche: zucchine reali, bietole arancioni, rafano, rape, patate viola. Produzione limitata da vendere nelle frazioni e nei mercati ambulanti. Alleva pure trentacinque pecore. Quella notte stavano viaggiando, di ritorno da una visita in Romania. È per radio che hanno sentito le notizie. Giunti sul posto hanno constatato la distruzione. La loro casa in briciole, sommersa da altre case. Solo i documenti sono riusciti a recuperare.

C'è un profondo senso di gratitudine nel cuore e nelle parole di Florentina. L'agriturismo, cioè il signor Mario che intervisterò tra poco e sua moglie Patrizia, sono stati la sua casa. La sua seconda vita. Anche per questo vorrebbe non finisse qui il suo nuovo mondo; vorrebbe che la gente, tutti quanti, potessero restare, riprendere abitudini, recuperare la bontà, tornare a sorridere, ad avere quel poco cui erano avvezzi e di cui erano contenti, perché l'economia, qui, è sempre stata di piccola scala.

In romeno accorato ringrazia WeWorld di darle un aiuto diretto (un furgoncino) per gli sforzi che farà di non andarsene e provare a resistere. Ha tante idee... serre, una macchina per produrre sottolio, nuovi semi, nuovi animali. Non si aspettava d'essere aiutata. Non fa parte della comunità originaria. Ma ancor più per questo, ripete, è alla comunità da rifondare che sente di dover dare una mano.

Il marito dopo il terremoto non va bene. Lui l'ha sempre aiutata, in tutto. Insieme hanno passato guai pesanti. Ora l'ansia e la depressione attanagliano il suo cuore. Il terremoto è uno shock, non ci sono parole. Anche lei per quindici giorni non fu capace di nulla.

Dove vivono al momento non c'è intimità. trecento persone tutti insieme sempre... dura. Ma passerà, dice. Deve passare.

“Speriamo che Dio faccia pace con gli uomini. Ora sta punendo la cattiveria del mondo”.



Mario de Santis

Insieme alla moglie Patrizia il signor Mario vanta trentacinque anni d'azienda agricola zootecnica e diciotto dell'agriturismo che ci ospita. Ha retto bene alla violenza anomala del terremoto. Grande attenzione agli animali, alla qualità dei prodotti e al rapporto con la natura. Nei giorni immediatamente successivi accolsero le persone che scappavano dallo sfacelo. Anche per loro tanti danni, tra fienili e stalle. Allevano mucche da carne, pecore e maialini neri. Quelli che giungono trotterellando giusto ora, nello spazio cintato a pochi metri da qui.



Il problema maggiore sono i tempi. Quelli delle istituzioni davvero non funzionano rispetto alle esigenze della vita attuale. Mario non ha licenziato nessuno, alla faccia del terremoto. Crede ancora nella possibilità di investimenti “speciali”, su prodotti unici, e in una riqualificazione aziendale, alla faccia del rischio di spopolamento. Sa che occorrerà cambiare abitudini sociali, ma ci spera, anche se non tutto verrà ricostruito e alla faccia dei momenti di scoramento, che in questi otto mesi sono stati tanti (Patrizia è più forte e sa far tutto dice, anche se è meno ottimista di lui). L’aiuto di WeWorld per un furgone lo hanno accettato di buon grado. Il mondo agricolo è un mondo aperto. “Quando c’è naturalezza nel dare c’è naturalezza pure nel ricevere.”

Poi... piange, qualche lacrima. Perché a Mario manca proprio “quella piccola comunità che eravamo.” La socialità di tutti i giorni. La normalità, prima ancora del lavoro o dei soldi. Mancano le cazzate. Ora tutto è interrotto, soprattutto i rapporti umani.

Comunque... anche a *Passa-l’Acqua* tanta gente, inaspettata. “La gente si ricorda ancora di noi.”

Nel corso della vita momenti brutti ce ne sono. Perdere persone care è il peggio. Il resto è la vita appunto, il suo girare. Mario ha perso un fratello tanti anni fa per una cardiopatia.

I maialini neri passeggiano nei pressi. Negli anni ’30 ce n’erano già in zona. Crescevano il liberto e ci mettevano parecchio per arrivare ai centoquaranta chili necessari. Un animale resistente e a basso costo, in un sistema di pascolo libero. Fu negli anni ’60 che cominciarono a scomparire. Ne erano rimasti pochi esemplari presso un agricoltore di Rieti. È da lui che li hanno rintracciati.

Con Simona abbiamo giocato al futuro. Siccome non veniva bene lo abbiamo immaginato già capitato. Abbiamo raccontato la sua prossima sfilata, accaduta ieri.

Erano in mezzo a un prato, vicino ad Amatrice. C’erano tutte le modelle. Mancava la ragazza delle coreografie. Hanno intitolato la sfilata a lei e alle persone venute a mancare. Era sera. Le luci alimentate con un generatore. I volontari si sono occupati di cavi, fari e piantane. Alle musiche il solito tecnico. A sfilare pure due o tre modelle molto famose. Nessuno purtroppo ricorda i nomi. C’erano milleduecento spettatori; più del passato. Una parte dei soldi ricevuti li useranno per i bambini (magari una ludoteca). Capi esibiti, ovviamente, quelli invernali, poi gadget, fasce, borse, portachiavi. Una decina di uscite a modella. Sua figlia ad aprire, con la felpa di Amatrice che adesso va molto, fatta con la ricamatrice di WeWorld. Blu e glitterata.

Giocare a palla





18 aprile 2017

Fa piuttosto freddo oggi. Le gelate temute sono arrivate. La gente indossa giacche a vento e gli alberi di noci sono neri.

Arianna Ferretti

Il 24 agosto Arianna festeggia il suo compleanno. Prima del 24 scorso conduceva un centro estetico in una traversa del corso di Amatrice. La incontro in un villaggetto di container. Stanno tutti lì. Quattordici persone, quattro cani e un gatto. Mangiano insieme in quarantacinque metri quadrati. Una grande famiglia allargata a tutte le stagioni della vita. Meno la sorella, con i suoi suoceri, e lo zio, con la moglie e la figlia. Loro proprio non ce l'hanno fatta.

Mentre la intervisto i piccoli giocano nel villeggio prefabbricato sui tricicli di plastica, vigilati dalle nonne.



Ecco: un'altra donna "forte". Per Arianna l'aiuto è stato un corso di massaggio olistico di tre livelli (massaggio, oli essenziali e fiori di Bach), a Roma, pernottamento incluso. L'olismo è una filosofia di vita. Lei non usa medicinali; segue l'omeopatia e la medicina alternativa.

Con Arianna si ripresentano i temi cruciali già sviscerati altrove: la gente da "svegliare" e coinvolgere nella rivendicazione di diritti essenziali, il terremoto come cartina al tornasole che ha rivelato meschinità e grandezze, la politica inetta, la stupenda solidarietà della gente comune, soprattutto di chi ha già conosciuto il dolore, l'aiuto ricevuto come un prestito e uno scambio di energia, da restituire appena possibile (si vergogna di non aver fatto nulla per L'Aquila), la volontà di provarci fino all'ultimo a rimanere e ripartire, nonostante la sfiducia crescente, i bimbi come prima preoccupazione e prima speranza, di cui, insieme ad altre mamme e qualche marito, in un'associazione chiamata *L'alba dei piccoli passi*, sta cercando di prendersi cura (ippoterapia, ortoterapia, laboratori d'arte, escursioni, feste).



Dall'aldilà la sorella Maria le invia messaggi inequivocabili. Ciò l'ha aiutata molto nel dolore. "Maria era credente e devota a San Michele Arcangelo... noi abbiamo ricevuto da subito un sacco di aiuti da Gualdo Tadino, ci hanno adottato e procurato il camper, comprando e montando i mobili, e il patrono di Gualdo Tadino è San Michele Arcangelo... Operativi al Massimo, un'altra associazione che viene da Milano a portarci conforto: il loro capo si chiama Michele... don Valentino, un prete che ci è stato vicino, viene sempre insieme a un altro che si chiama padre Michele... Io non conoscevo nessun Michele prima." Quando nascerà un terzo bimbo lo chiamerò Michele, ovvio, o Maria Sole. Anche se ora è difficile; ora che ci sono quelli di Maria da accudire, e un cugino rimasto

senza nessuno. "Nulla accade per caso", questo crede. A breve si svolgerà un incontro dove lavoreranno per il riequilibrio delle energie. Risuoneranno campane tibetane e canti mantrici. "Qui c'è tanto bisogno di ciò, per tutti."

Il freddo seguita a pungere. Pioggerella-nevischio. Lasciamo il villaggetto container e volgiamo in direzione di Accumoli.

Rita Arcangeli

È in zona che incontriamo Rita con il marito Sante. Nati uno nella casa di fronte all'altra. Il paese, Cesaventre, millecinquanta metri sul livello del mare, prima del terremoto contava ventisette abitanti, che in estate diventavano cinquanta (cinque nuclei giovani, contro ogni statistica, nove su ventisette in età scolare). Fino al 30 ottobre ancora lì. Ora zona rossa. Tutti sfollati, la maggior parte a L'Aquila. Nessuno ha voluto andare in albergo, al mare. Chi è di montagna non riesce. Hanno un allevamento di bovini da carne e li allevano allo stato brado. Gestione familiare, senza dipendenti. Dei loro ragazzi, due studiano all'università (informatica e biotecnologie). Il terzo sta con loro, qui e alla casa di L'Aquila, dove vivono al momento e dove gli appartamenti sono costruiti sugli isolatori sismici, unico caso in Italia e unica forma di "sicurezza".



Il trattorino di WeWorld arriverà tra due giorni. Prezioso, sebbene non sia facile dover chiedere una mano. L'azienda invece arrivò dal padre di Sante nel 1994. Un buon pacchetto di boschi e terreni, anche se il territorio è impervio e di tanto spazio resta poco a disposizione, accessibile, coltivabile. Gli appezzamenti sono piccoli, parcellizzati, come la gente.

“I veri residenti sono il 10%. Quasi tutto è seconde case; non ricostruirle è condannare il territorio, ma ciò non costituisce coscienza e coesione sociale”.

Rita vuole che la luce rimanga accesa di notte, e dorme con gli occhiali. Il ricordo del muoversi a tastoni nel buio non se ne andrà mai. Persone dell'Irpinia che hanno conosciuto raccontano le stesse cose. Per fortuna il figlio pare meno scosso. Fa la prima media e alla città preferisce il paesino. “Speriamo a settembre di iscriverlo ad Amatrice.”

Il loro sacerdote polacco, don Stanislao, scrive alcune riflessioni in un libricino che distribuisce ogni mese, e che li aiuta assai. Loro credono. La fede li ha aiutati. “Ti ci aggrappi.”

Ora si parla di una grande ditta da fuori, ma entrambi affermano che sarebbe profondamente sbagliato; una cattedrale nel deserto senza prospettive. “La sola soluzione è la promozione del territorio, individuando e aiutando i cardini dell'economia locale.”

Nel terremoto del 18 gennaio le loro bestie rimasero cinque giorni sperdute senza mangiare. Le recuperarono grazie a volontari, raggiungendole con ciaspole e sci da fondo. Le alimentarono alla bene e meglio. Avevano devastato tutto il paesello. Neve alla pancia, non si muovevano neppure più. Con sforzo immane riuscirono a creare una strada e ricoverarle.

È con la stessa volontà di resistenza che cercheranno di ripartire.

Da oggi si torna a Rieti la sera. Prima di farlo però tocca un salto ad Ascoli, nel salone di bellezza dove Annalisa e Annarita stanno seguendo il corso di parrucchiera. Qualche foto. La certezza d'essere goffi, Giovanni ed io, in un posto simile. Poi dietrofront. Salaria in lungo e in largo. C'è chi lo fa tutti i giorni.





Lo stato brado

19 aprile 2017

Beatrice Calabrese

Beatrice Calabrese ha ventun anni e vive a Bacugno. L'appuntamento è a Posta però, poco distante, epicentro ieri di una nuova scossa. Un botto solo. Unico. La incontro dentro la nostra macchina WeWorld. Lei che del terremoto è stata "solo" angosciata spettatrice. Nessun danno né morti, anche se dormono ancora fuori per paura. Lavorava nel centro estetico di Arianna Ferretti, dove vorrebbe ritornare. La sorella laureata ha una figlia spesso incustodita, che al momento Beatrice si diletta ad accudire, la mattina. Piange spesso mentre parliamo, "probabilmente", dice con umiltà, "perché non ho molto altro da fare".



Santa Maria della Neve

Pure per Beatrice il sostegno è stato il corso di massaggio olistico. Anche se lei è molto meno forte di Arianna, punto di riferimento di grande valore. “Se non ci fosse stato il terremoto non lo avremmo fatto.” Del lavoro le piace tutto. Una passione sin da bambina, fra smalti e trucchi. Era stata assunta all’inizio di giugno.

Il terremoto fortifica o spacca. Vale anche per le coppie. È una realtà così traumatica che ti fa capire se stai bene o male insieme a qualcuno. Ha saputo di molti che si sono lasciati, ad Amatrice. Lei e il fidanzato no per fortuna. Da cinque anni. La prova del sisma è stata superata a voti pieni.

Del suo piccolo borgo mi racconta di una festa, il 5 agosto, Santa Maria della Neve. Il rito prevede che un toro di grossa stazza, ossequioso e addestrato sin da giovane, arrivi sul sagrato della chiesa e si inginocchi. Le ragazze, in costumi tradizionali, dal muretto e da un covone di grano gettano ciambelline al vino nell’euforia collettiva. Resistono pochi ormai, a Bacugno. Solo cinque/sei famiglie. Era un problema già prima. I ragazzi come lei si contano su poche dita. La questione fondamentale è se riparte Amatrice.

“La cosa più bella che abbiamo? La natura.”

Il tempo peggiora nel trasferimento verso il prossimo incontro. Lungo la strada scorgiamo parecchi cinghiali, che tutti disprezzano e considerano animali inutili e dannosi.

Annalisa Orelli

Annalisa Orelli al momento vive ad Ascoli dagli zii. Appena può, quasi sempre, torna. La sua frazione, Casale, è rasa al suolo. Ci sopravvivono due famiglie oltre la sua. Dopo il liceo biologico Annalisa si è iscritta alla scuola estetica di San Benedetto, tre anni. Arianna Ferretti, la donna del villaggetto container, l'ha assunta nel 2011. La mamma è un'impreditrice agricola. Il babbo un impiegato della Banca Etruria. Il fratello aiuta la madre, ed è istruttore di sci. Quel giorno, nella notte, hanno perso il nonno. C'è una tormenta di neve fuori della casetta dove ci appartiamo. E una roulotte, coibentata.

Anche con Annalisa giochiamo al futuro, come era stato con Simona e la sfilata di moda. Le chiedo cosa sarà a settembre, quando il libro verrà pubblicato e ci rivedremo per la presentazione. “Avremo ripreso a lavorare nel centro estetico. Noi tre. Le cose avranno cominciato di nuovo a girare. I miei saranno nella nuova casetta in legno, in un prato. Lo stanno cercando proprio ora per metterci due o tre SAE. La nonna vivrà ad Ascoli; ogni tanto la faremo ritornare.”

Ecco, questa la determinazione e la follia visionaria di sperare.

Annalisa, ventinove anni, si sente più forte. Ha scoperto tratti di sé che non pensava di avere. Niente piangere.

Rimboccarsi le maniche piuttosto, e un'adrenalina costante.

La situazione è dura però, e la neve che infuria lo rappresenta bene: è come si fosse in un inverno perenne.

Il corso di massaggio olistico è stato utile e l'estetica non conoscerà la crisi di altri settori, ma tornare definitivamente a vivere qui non sarà cosa da poco. Ad Ascoli sarebbe più facile. “Sarà come... una seconda vita.”

Già. A proposito: Beatrice mi ha appena riferito di tante coppie divelte dalla furia del terremoto. Annalisa invece mi racconta di amiche, sue coetanee, venticinque/trenta anni, che hanno voluto rimanere incinte dopo quel giorno, e hanno intenzione di far crescere i proprio figli qui.

Come vorrebbe lei, quando sarà.



La rimozione delle macerie private porta alla luce di tutto. È una specie di ufficio a cielo aperto di oggetti smarriti non rivendicati. La maggior parte delle cose finisce sui camion e viene convogliata alla cava di smaltimento, nei pressi di Posta. Poche fra esse sono separate e messe lì, ai lati della strada o nel centro di quella che era una piazza. Così succede a Illica. Che non è zona rossa e dunque è terra favorita dagli sciacalli. Camminando nelle strade deserte vedo pentole, ombrelli, prodotti per la casa, un campo di Subbuteo, coperte, tappeti, la coppa di una gara podistica, tute, uno spremi agrumi, spaventapasseri (!), scarpe, valigie. In mezzo alla piazza disegnano la forma di un altare laico.

Alessandra Cappellanti

Ci parliamo sotto il portico di una villa non agibile. Dello zio. Una seconda casa. Perfetto esempio di disobbedienza civile. Alessandra è separata e ha due figlie, una a Padova e una a Rieti. Lei invece lavora ad Acquasanta, venti minuti da Illica, in una RSA di quaranta pazienti.

A Illica non rimane quasi niente. "Case come quelle dei tre porcellini, costruite con le pietre tonde dei fiumi." In inverno prima c'erano venti residenti. D'estate trecento/quattrocento persone. Loro non piangono morti. Lo scenario è apocalittico. A pochi metri dall'ingresso della villa c'è l'insegna del Museo del territorio.



Gli spaventapasseri che ho incrociato provengono dalla festa contadina del 13 agosto. Sono rimasti lì, impiccati alle reti. Alessandra fa parte di un'associazione culturale legata alle tradizioni locali. Per anni hanno organizzato ricostruzioni storiche di momenti tipici: fare il formaggio, lavorare il fieno o la lana, lavare alle fonti, sposarsi... E ora? Ora l'associazione lavora alla raccolta fondi e alla costruzione di un'area comune per consentire alla gente di stare insieme, e di un'area camper per chi vuole tornare al paese. Lei per un po' a Illica ha soggiornato, scomodamente. Poi ha dovuto allontanarsi. Con un senso di tradimento e la paura di perdere le proprie cose. Le ruote termiche dell'auto con cui si sposta sono parte dell'aiuto di WeWorld. Un aiuto fondamentale ricevuto con serenità. "Sono una persona pragmatica. Ricevere e dare una mano è cosa semplice per me."

Quando le dico delle donne, dell'impressione che siano più forti degli uomini, sorride luminosa e conferma appieno. "Discendiamo dalle contadine, montanare per giunta, che erano madri e intanto zappavano e mungevano, spesso maltrattate."

La figlia più grande è come lei, una guerriera. Con il ragazzo ingegnere edile sta occupandosi in prima persona della ricostruzione. E l'altra a Padova, tornerà? Anche lei ha ricevuto da WeWorld un aiuto per sostenere le spese degli studi. Difficile prevederlo ora. Sta ai giovani riconquistare il proprio territorio, dice. Crearlo. Impegnarsi per un futuro migliore.

A Illica c'è chi lo ha già fatto nel passato. Negli anni '70. Una comunità di anarchici chiamata Rinascita 78. Yuppies di cui il suo babbo fu il presidente e lei la mascotte. Tanta gente è passata, dall'Italia e dall'estero. Vivevano di agricoltura, lavorando duramente. Ancora oggi ci sono, laggiù. Poche centinaia di metri da qui. Mi saluta ribadendo che "la priorità sono le casette. Star fuori dal proprio territorio sta diventando impossibile. Però", ripete come un mantra, "ce la faremo. Sicuramente".

Con gli occhi riempiti del vuoto spettrale di Illica ce ne torniamo a Rieti. Il cielo si è aperto. Il tramonto appare.





20 aprile 2017

Gaetano Cardelli e Drita Grifoni

Il viaggio da Rieti ad Amatrice dura un'ora. Salaria più Romanella. Nelle nostre due settimane un percorso scorrevole. Nei mesi precedenti un'odissea. La provincia di Rieti nacque nel 1936 per volontà esterna. Furono accorpati territori dalle varie regioni contigue. Il duce frequentava molto questi luoghi. Molti suoi amici vivevano qui. Parecchi sarebbero pure i suoi figli. Inaugurò due dighe e trasformò il Terminillo in meta turistica, costruendo la strada per arrivarci ("sali in somaro e scese in auto"). Dalla sua villa lassù, villa Chigi, quando è sereno, qualcuno afferma che si vede il mare e si vede Roma.

Gaetano ha problemi alla vista. L'occhio destro non vede. Ischemia. Percepisce un'invalidità del 75%. Drita, la moglie, albanese, faceva come ora la badante; talvolta qualche lavoro domestico. Il figlio Cristi, seconda media, è allergico e asmatico. Cibo e polveri. Sta migliorando. La dieta lo aiuta. Un paio di ore al giorno le coperte le stendono fuori. I ricordi del terremoto d'agosto è che sembrava una bomba, e scene confuse di azioni ad estremo pericolo, ed erano tutti in mutande. Dopo la seconda scossa però, i ricordi sono il silenzio. Hanno perso ogni cosa. Avevano duecento euro nella borsa lasciata dentro casa. Quando sono andati a raccattarla hanno ritrovato soltanto la borsa. Ci mettiamo comodi, nella roulotte bassa in cui vivono, regalata da due persone di Bassano del Grappa, che Dio li benedica. Mi offrono caramelle assortite e pezzi enormi di cioccolato fondente, festosi e insistenti. Paiono mattoni da quanto son grandi.

"Drita" in albanese vuol dire "luce". Molte in Albania furono chiamate così, anche cinque in una classe, quando nei paesi arrivò l'elettricità. Per questo Gaetano la chiama "Lucia".

Da WeWorld hanno ricevuto il contributo per una macchina e un organetto nuovo.

Lui dice che è il bisogno che lo ha portato a fare richiesta. Come un lupo che esce dalla tana e va in cerca di cibo. Si è sentito in colpa e si sente nella necessità di restituire.

La sua prima moglie è morta a trentanove anni di un ictus, lasciandogli una figlia di trentadue, con tre nipotini... "che vita". Al momento pulisce tre ore al giorno i bagni del comune. Lei non vede futuro, è sfiduciata, come la gente. Ma non si rassegna.

Se ci sarà una festa per l'uscita del libro si propongono di essere il luogo dove farla accadere, proprio davanti alla loro casetta, che finalmente all'epoca avranno ottenuto, per dimenticare e gioire almeno qualche ora. In roulotte stanno bene. Lo spazio è minuscolo, ma dormono e sono tranquilli. Anche quando risentono le scosse. "Le senti sempre ormai, anche quelle piccole. È come quando litighi e continui a litigare."



Con l'organetto Cristi ha partecipato a parecchie rassegne e vinto numerose gare. Domenica la prossima. Anche Gaetano suonava trent'anni fa. È Cristi che ha insistito nel ritornare ad Amatrice, dopo che il trauma del terremoto e della morte di molti compagni è divenuto meno ossessivo. Lo hanno portato in Grecia e Albania. Vedevo le immagini in televisione.

La notte ancora non dorme da solo e da solo neppure rimane nella roulotte. Appena avverte una scossa comincia a tremare. Lo spaventano i giochi dinamici. Ma sta migliorando, è certo, e quando suona l'organetto allora è forte e sereno. Anche i giornalisti della tv lo hanno ripreso. Quello nuovo poi avrà tutti i tasti e i registri che servono. Suonavano sempre in tre, Cristi e altri due. Uno dei due è morto e l'altro non ha più voluto suonare. Cristi sì invece. La maestra, una persona cara, fa serate e chiama gli studenti capaci a farle da spalla. Ha cambiato quattro paia di scarpe, da trentanove a quarantadue in pochi mesi. Ora è il momento di andare a prenderlo a scuola.

Mi offrono pure una grappa. Ci accordiamo per l'evento di presentazione del libro, ovunque debba avvenire. Cristi suonerà. Loro giurano: "Sarà felicissimo".

Giochiamo ancora al futuro: la presentazione del libro sta andando assai bene. Cristi ha appena suonato, e pure io. Un pezzo da soli e un pezzo insieme. Giovanni ha scattato finora centosette fotografie. Molti nel pubblico parecchie di più. Persino il personale WeWorld si lascia andare quel po'. La gente sembra contenta: ride e piange. Drita e Gaetano sono felici.



Francesco Classetti

Fa un sacco di cose Francesco. Cura e taglio dei boschi. Allevamento di cavalli da carne, per il mercato foggiano in particolare. In inverno lo spalaneve. Anche la notte del terremoto ha preso il trattore per liberare la strada. Eppure dovrebbe essere cauto: gli hanno sostituito la valvola aortica e la pressione ha valori elevati; in quota gli fa male la testa. Una banale scheggia di legna lo ferisce all'orecchio e per tutto il tempo in cui stiamo con lui seguirà a perdere sangue. Ma la salute non è cosa cui pensa; il terremoto lo ha spaventato ben più del cuore balzano. Fu orfano di mamma a tredici anni. Del padre da poco. "Senza mamma in casa ti manca tutto." Ora ne ha quarantasei, e l'aspetto di un eroe mitologico. Occhi e sorriso incantevoli. Gloriosi. Non smette di nevicare mentre ci sediamo nella roulotte senza corrente alla sommità di Accumoli. Davvero un freddo cane. Niente frutta neppure quest'anno. Prima le stagioni erano più regolari. Sullo scaffale c'è la scorta sparpagliata delle medicine.



Quando gli operai smontano alle 4 del pomeriggio (stanno costruendo le casette poco distante) rimane completamente solo alle pendici della montagna. Francesco è abituato. Non gli pesa affatto. È come i suoi cavalli, che se ne vanno sei mesi in alta quota e poi tornano indietro, tutti, a parte qualche puledro attaccato dai lupi, e a parte quando certe neviccate copiose impediscono loro di trovare del cibo (scorticano le cortecce degli alberi in quei casi, ma talvolta non basta).

Anche la sua vita di estrema fatica è una scelta convinta. “Non è un lavoro che *arricca*, ma mi piace; non hai problemi di niente.” Da sempre è appassionato a cavalli, boschi e trattori. I suoi avrebbero preferito uno stipendio sicuro.

Grazie a WeWorld avrà un rimorchio con braccio meccanico per sollevare pesi (nel suo caso tronchi).

Anche se anima solitaria non riesce a tornare ad Accumoli, in paese. Lo ha dovuto fare per lavoro un paio di volte, ma è insostenibile. Troppi ricordi, troppi amici perduti. La famiglia uccisa dal crollo del campanile (caso famoso in Italia) era per lui come... fratelli.

Biasima il genio civile, che nel '79 fece rifare in cemento i tetti delle case vecchie, fattore determinante di tanta distruzione. Ora tutti sono andati via. Li hanno trasferiti al mare. Una media di sessanta/settanta anni. Torneranno? “Non so. Mi sa che tutto finisce. Però io resto qua, insisto. Quel che posso fare per la comunità lo farò.” Mentre ci conduce su, in quota, a rintracciare i cavalli, cita in ordine sparso gli animali inutili contro cui gli tocca combattere: cinghiali (lo sapevamo), serpenti e formiche.

Dalla Salaria, da molto lontano, si può distinguere su una montagna chiamata monte Giano una scritta enorme fatta di alberi (era il 1939). Campeggia dominando. Fino a pochi anni fa la natura stava avendo il sopravvento. La vegetazione rigogliosa ne sdefiniva i caratteri. Poi la giunta regionale di allora decise di investire migliaia di euro per restaurarla (attribuendole lo stato di patrimonio artistico). Potò gli alberi e la fece risaltare perfetta. Con la neve ancora di più. La scritta è: DUX.





Lago di Scandarello. Dalla Salaria si vede. È una diga. Ce ne sono varie in zona, per gestire al meglio lo scioglimento delle nevi e per l'approvvigionamento dell'acqua (alcune frazioni come Grisciano hanno problemi).

21 aprile 2017

Luca Baccàri

Gli incontri di oggi avverranno a Rieti. Città che ai nostri occhi, in queste due settimane, sta rivelandosi sonnacchiosa e spenta. Così la giudicano anche molti reatini incontrati. Eppure il 13 giugno c'è una processione che pare assai movimentata, con ceri enormi, donne scalze, richiesta accorata di grazie speciali che nemmeno il settimo sigillo... e la statua di sant'Antonio a fare il giro della città sorretta da portatori estratti a sorte, perché portare il santo è segno d'onore e privilegio per la famiglia. Una processione (dei ceri appunto) che fu all'inizio una marcia di protesta dei frati, che rivendicavano come proprio il santo beatificato in quel di Padova. Il giorno successivo pare sia tutto uno spazzare le strade dalla cera colata. Peccato non esserci.

Il bar di Luca Baccàri era il cuore di Amatrice, stroncato la notte del 24. La moglie e il bimbo piccolo non ci sono più. Sono rimasti loro due, Luca e Giulia, la bimba abbracciata al fratellino. Lo incontro nella piazza grande di Rieti, con il municipio e una giostra rotante di cavallucci e lucine.

Ad Amatrice Luca non vuole ritornare più.

Nello scempio di quella notte salvò la vita di un ragazzo che lavorava per lui. Era tempo di chiusura. Era appena fuori dell'uscio. Ebbe fortuna e coraggio. Fu subito dopo che corse qualche centinaia di metri più in là, verso casa.

A Roma è una nuova vita, a quarantasei anni.

È un papà, prima di tutto.

Luca si considera fortunato per aver salvato la vita di un altro essere umano. Di Alessio, che incontrerò dopo di lui. Non si sono più rivisti da allora. “Ti è mai capitato?”

Ha rinunciato al CAS e alla riapertura della sua attività. Vuole ripartire, ma non da lì. Vuole soprattutto stare vicino a Giulia, che ha otto anni, va bene a scuola, è donna, è forte, sta molto avanti a lui e alle aspettative, e non vuole vederlo soffrire. L'ha portata a Roma, dove in settimana viveva insieme alla mamma e al fratellino mentre lui lavorava ad Amatrice. Una scelta pesante, ma condivisa nell'amore. L'affitto della casa di Roma è l'aiuto di WeWorld. Da persona esperta dei luoghi solleva rilievi critici circa la realtà del cratere, con le sue arretratezze, le sue faide e le sue divisioni. A questo punto, posso dire, una piena conferma delle testimonianze ascoltate. Luca ha avuto cinque attività commerciali: negozio di fiori, bed and breakfast, sala giochi/scommesse, gelateria, bar. In un paese statico era fuori dagli schemi. Quanti contrasti per questo: il mese prima di quel giorno, causa esposti, lo avevano costretto a una chiusura anticipata. Alle 2. “Per fortuna, altrimenti sarebbe stata una strage.” Di media faceva mille persone a serata. “Se le cose non cambiano”, dice, “i prossimi abitanti saranno i cinghiali”...

Ogni gesto d'aiuto ricevuto, anche il più umiliante, anche una busta con le mutande, ha imparato a viverlo come un riconoscimento per ciò che è stato e ha fatto. C'è voluto del tempo e l'aiuto di persone capaci che l'hanno seguito. “Non ho rimorsi per il crollo della casa. Sapevamo da sempre quale fosse il pericolo, ma il terremoto del 24 non è stato normale. Altre costruzioni anti-sismiche vicine sono collassate.” Ci alziamo dai tavolini del bar. Ci spostiamo verso il carousel lì accanto, nella piazza. Tra un'ora c'è Alessio. “Ti va di venire?” Luca ci pensa, poi dice vediamo.



Alessio Ascani

I genitori di Alessio si sono separati nel 2008 dividendosi i figli. La mamma lui e la sorella il papà. Aveva diciotto anni. Erano tre mesi invece che lavorava da Luca Baccàri. Ciò che più amava era la serietà di quel posto, senza che mancasse il piacere. Un sacco di eventi, un teatro costante. Irriproducibile. Anche sua madre uscì viva dalle macerie qualche ora dopo. Sull'avambraccio sinistro ha un tatuaggio. Il simbolo della pace e, sotto, 3.36, l'ora fatale. Fuma molto di più, da quel giorno, ma ha pure trovato un ristorante di Rieti dove poter lavorare. È da lì che lo prelevò. Poi attraversiamo la strada. Poi ci sediamo ai tavolini di un altro bar. Poi arriva Luca Baccàri.



È passato tempo da quella scena, ora che scrivo, eppure io sento che tutto è immobile lì, in quel punto eterno.

Quando ritorna a sedersi, tremando, Alessio conferma che Luca assomiglia a Carlo Verdone, per il taglio degli occhi, certi gesti e il movimento del busto. Che ridere.

Con la gola indurita ricominciamo a parlare. Di corsa, che deve tornare al lavoro.

Nella raffica mi dice che la speranza è tornare lassù, ad Amatrice, e farci crescere un figlio, che la gente di Rieti è diversa da noi montanari, che basterebbe una baracchetta maledetta e lui tornerebbe, che per il nuovo stadio della Roma faranno ventisette mila appartamenti in tre anni, mentre ad Amatrice se va bene cinquecento in uno, che credere in Dio è come credere in cappuccetto rosso, che in questi mesi ha pianto molto, che la mamma sta a San Benedetto, che nel terremoto ha perso tutto, a parte un paio di scarpe che un pompiere matto gli ha recuperato, e che ciò che gli dispiace di più è aver perso i disegni, lui disegnava a mano, di tutto, paesaggi, volti, gli occhi soprattutto quelli, o i goblin, ora ha ripreso ma non gli vengono, ne ha fatti un paio ma manca l'anima ancora, che la patente, l'aiuto di WeWorld, non l'ha presa purtroppo, "ma ci stiamo lavorando", che ha conosciuto un sacco di brava gente ma pochi sono autentici davvero, la gente ha sempre un doppio fine, che vuole stare da solo, e che Luca si sbaglia a raccontare le cose, non è vero che Luca era fuori, Luca stava nell'altra stanza a cuocere cornetti, quella sera avevano fatto mille euro all'ora, tutto è crollato all'improvviso, come una macchina che rompe la vetrina, lui stava bloccato fra il bancone e l'uscita, Luca ha spostato ciò che poteva e lo ha trascinato di fuori.

"Così mi ha salvato."

Mi promette che verrà alla presentazione del libro e poi scappa al lavoro.





Pochi metri dal corso di Amatrice

22 aprile 2017

Antonio Scialanga

Antonio, giovane imprenditore (trentaquattro anni) venuto da Latina, ha avviato in quattro anni un'azienda che impiega diciotto persone e qualche stagionale. A Villa San Lorenzo e Flaviano (il paese delle campane da recuperare) produce fragole, fragoline e frutti di bosco. Pochi altri produttori come lui in Italia, sopra i settecento metri di altezza. Mercato di nicchia. Pasticcerie e alta ristorazione di Ascoli e Roma. settecento chilometri al giorno, tra raccordo anulare e Salaria. Della fragola considerano pure il colore e la pettinatura... Da un paio d'anni Antonio vive con Michela, originaria di San Giorgio, perché "una donna qui se non è locale non ci resiste... massimo sei mesi", e lui è da qui che la voleva. Michela è diplomata in studi agrari e incinta di due mesi quando ci incontriamo. La pancia si vede punto ma la gioia è immensa. Nel dopo terremoto trasformarono gli spazi dell'azienda in campo profughi per i dipendenti stranieri: casetta in legno, container, tende, due bagni. Ha molti tatuaggi, il cui significato non rivela.





Il contributo di WeWorld lo aiuterà ad affrontare il problema delle falde acquifere, dovuto all'abbassamento delle falde stesse e aggravato dalla distruzione dei pozzi. Problema non da poco visto che le fragole vanno innaffiate quattro/cinque volte al giorno. Come presidente di un'associazione di produttori (DE.CO.), Antonio è fortemente critico nei confronti di chi non ha mai sviluppato la propria azienda e ha da sempre goduto soltanto di sussidi. "Un'economia basata sull'aiuto statale, questa la verità. Il 90% degli agricoltori, prima, non aveva una stalla. Teneva il fieno

sotto i teloni. E tu che fai? Gli costruisci un fienile? Utilizza i fondi per le famiglie piuttosto, per non farle andare via."

Il cavallo è un animale che non rende e a lui non interessa. Michela invece ci fa gli spettacoli. Con un bardotto (incrocio asina-cavallo) eseguono esercizi di alta scuola. In sagre e fiere propongono da anni una coreografia (finita l'intervista ce ne daranno un assaggio). Al momento Michela fa solo il lavoro a terra. Ci vuole pazienza con gli animali. Antonio non ne possiede affatto.

Esilaranti i racconti dell'incontro con il principe Carlo (coinvolto nel dramma Amatrice) e certi aneddoti dei dipendenti (Afghani, Pakistani, Indiani, Albanesi, Rumeni; "agli italiani raccogliere fragole proprio non importa"). Ridiamo a crepappelle.

Alla fine ci offrono parampampoli, un liquore trentino a base di caffè. È tempo della coreografia.

Il distributore dove facciamo abitualmente benzina, sulla Salaria, sta proprio prima della Romanella, la deviazione problematica che porta ad Amatrice. A gestirlo è un bell'uomo dai tratti scuri, orientali.

Clara Micarelli

La bimba di tre anni e occhi verdi si chiama Dejanira, seconda moglie di Ercole, come il padre di Clara, tanto amato, morto poco tempo fa. Il nome l'ha scelto il compagno da cui si sta malamente separando. Clara assisteva gli anziani, allontanati ora in una struttura fuori regione. Attualmente lavora all'istituto alberghiero di Amatrice, spostato a Rieti, e ha due assistenze domiciliari a Borbona. I momenti del terremoto furono sequenze drammatiche. Nella notte del primo salvò il vecchietto cui badava, prima di volare impazzita dalla bimba, saltando letteralmente i fossi con la macchina, senza riuscire a contattare e sapere. Durante il secondo, il 30 ottobre, la fece giocare nel container simulando una danza. Ogni tanto piange e ogni tanto ride, ma ha voglia di parlare.



Eccola un'altra donna tenace. Oltretutto formata da rianimatore e corsi della Protezione civile. “La politica spera che noi molliamo. Ma io, noi, non molliamo certo. Siamo tosti noi.”

La bimba non va a scuola perché ad Amatrice c'era amianto. Ora che stanno rimuovendo i detriti stanno spostando amianto. “Andrebbe fatto un abbattimento polveri, cosa che non avviene. Io non voglio che mia figlia respiri quello che stanno spargendo nell'aria.”

Per confermare la diffidenza tra Amatrice e frazioni cita un proverbio. “Quando dai la mano a un amatriciano, ricontati le dita.”

L'aiuto di WeWorld è per una macchina. Cruciale visti i tanti debiti accumulati. Farsi aiutare è difficile, ma la presenza e le necessità della bimba l'hanno reso sopportabile.

Già, Dejanira. Lei è e sarà tutto per Clara. I contrasti col padre non devono ledere la sua felicità. È la preoccupazione maggiore. “Lei non se ne andrà mai di qui.”

Noi sì invece, dopo averci giocato un po', tra i soffioni, rotolando nell'erba.

C'è un ultimo appuntamento sulla via del ritorno, a Torrita.

Sfila il distributore sulla Salaria. L'uomo bello dai tratti orientali era il compagno di Clara.

Sonia Santarelli

Sonia, quarantanove anni, insieme alla sorella gemella Stefania è a capo di un'azienda agricola di Torrita. Hanno mucche da latte, circa quaranta, ottanta ovini, dodici cavalli, qualche maiale, galline... Un'azienda a ciclo chiuso: ciò che mangiano gli animali è da loro stessi prodotto e pure il rinnovo avviene con le bestie nate all'interno. È stato il sisma del 30 ottobre a causare i danni peggiori e le paure più intense. Secondi infiniti dopo le scosse, urlando nomi in assenza di risposta. Il babbo, un omarino magro, gentile, ingobbato, che si muove lento con il volto mite e sorridente, a ripensarci si commuove. Nella frazione, dei trentacinque abitanti sono restati undici. Sonia è un avvocato e si muove con le stampelle. Mi accompagna nel suo studio, le appoggia al muro, si siede. Parla con voce stentorea e trucco marcato.



Famiglia Santarelli e famigerati tunnel

Il gruppo di donne da prima linea, mai succubi, mai sottomesse al destino, più forti d'ogni avversità che non sia la morte, non spezzate dalla sofferenza, capaci di amore e di cura, è degnamente completato da Sonia. La passione per la lotta nacque sin da piccola, quando a sei anni andava con papà a pagare don Esponio per l'affitto di alcuni appezzamenti di terra: rimaneva scandalizzata per l'aumento e gridava contro l'ingiustizia subita. Il diritto le è servito assai nelle vicende del terremoto, per esempio a riguardo dei famigerati tunnel verdi. Con una schiera di tecnici si è mossa in modo da ottenere importanti modifiche. Ora ha un progetto già finanziato di costruzione delle stalle il cui schema mette a disposizione di chiunque condivide le stesse necessità. Loda assai il modello adottato da WeWorld, che dà disponibilità e lascia gestire, ascoltando le esigenze reali. Per loro si è trattato di contributi per l'acquisto di prodotti legati all'allevamento (fieno, mangime...). Sonia ha fiducia. "Ci sono grandi opportunità. Questo territorio era conciato male: tasso di spopolamento da paura; lavoro scarso. Ora abbiamo centralità. Potenzialità economiche impensabili. Dobbiamo basarci su agricoltura, eccellenze della gastronomia, turismo, non solo quello delle seconde case, ma pure turismo qualificato, essendo il territorio parco nazionale. Il nome Amatrice è divenuto un vero e proprio brand mondiale."

Tutte le divisioni che vivevano prima del 24 agosto hanno da sparire. Loro avrebbero pure potuto andarsene. Invece, delocalizzando, mutando, combattendo, hanno deciso di restare. Anche in memoria di chi non c'è più. "Sarà dura, ma sono determinata, tutta, mani e piedi, bastoni inclusi."

Infine, gossip. In un magazzino di distribuzione a Cittareale incontra un volontario, cordiale, con cui parla. Non mi devi compatire, mi dai una mano ma non metterti a piangere perché da lì non viene niente. Un colonnello dell'esercito. Vigile del fuoco in congedo. È nata una storia che ancora non si sa cosa sia ma... "Quarantanove anni io e quarantasette lui. Un lusso da adolescenti, gli dico."

Mentre guidiamo verso Rieti, nell'ultima luce del giorno, penso questo. C'è un'analogia fra tempo trascorso dal primo terremoto (24 agosto) e gravidanza: quasi nove mesi (Sonia dice: "se era un ragazzino stava quasi per nascere"). Un'analogia che rimanda alla funzione paradossale e crudele che il terremoto può e deve assumere: quella di essere levatrice di una nuova fase della civiltà, di Amatrice e dell'intero cratere; quella di far sgorgare opportunità prima inusitate; nuove forme per nuovi bambini, che riempiono la pancia delle amiche di Annalisa, la ragazza che fa l'estetista ad Ascoli ma torna nella frazione rasa al suolo per aiutare la famiglia nella tormenta di neve. Donne, bambini, terremoto paiono così uniti nell'essere forme concrete di speranza e di futuro. Lo slogan che Sonia ha coniato è "lo lavoro per Alessandro", il figlio di un'amica che nascerà fra un mese. Senza quel giorno cruento tutto ciò sarebbe stato impossibile.





Passa-l'Acqua

23 aprile 2017

Fra le cose che pilotano la nostra attenzione c'è la... cartellonistica.

Al lago Scandarello abbiamo visto un'insegna riferita all'agriturismo sulla riva. Diceva: "chiusura sine die". In altri luoghi: "no foto turistiche please...". In altri: "chiuso per terremoto".

Su molti edifici compare la scritta VENDESI, senza indicazioni di contatto.

Alvaro Ciancaglioni

Alvaro è un imprenditore edile di cinquantacinque anni, ed è lo zio di Martina, la ragazza che ha perduto tutti ma non il sorriso miracoloso. Lavorava con il fratello infatti, avevano una ditta di costruzioni. Non crede di poterla riavviare. Si vedrà. Il mattino in cui lo incontro ha avvertito una nuova scossa, alle 7.40. Appena le risenti ti torna in mente tutto. Il terremoto del 30 ottobre lo ha terrorizzato: il piazzale ondeggiava, l'asfalto si muoveva come fossero onde; non ti reggevi in piedi. Quello del 18 lo fece disperare per il futuro. Sotto il portico del giardino dove parliamo scorrazza giocoso un gran cagnone nero. L'hanno chiamato Nerone. Il soprannome del babbo di Martina.



L'aiuto ricevuto da WeWorld è stato per accertamenti clinici alla cervicale, che lo condiziona parecchio sul cantiere. Niente di grave, ma tanto dolore e infiammazioni ripetute. Rotazione del collo al 50%. In fase acuta vomito e vertigini. D'altra parte, "per quel che ho fatto ho lavorato due vite". Nove anni in Libia da Gheddafi. Montavano capannoni da quindicimila metri quadrati: autorimesse per supermercati. Alla fine dei nove anni tornò a casa e si sposò.

A un muratore esperto non posso non chiedere circa le cassette promesse, così in ritardo. Lui sorride, non dice. Né dei materiali, né dei tempi, né dell'impatto ambientale. Scuote il capo. Quello che è certo è che le case vere che lui e il fratello hanno costruito, ad Amatrice, non sono cadute.

Ma il suo non è per nulla un parere sfiduciato. Si oppone a chi critica con leggerezza le istituzioni, trova la gente abbastanza unita, nega che ci sia chi s'appropria degli aiuti ("è una cavolata"), quanto piuttosto ne lamenta una gestione poco efficace, perché non mirata. I ragazzi di Amatrice 2.0 invece stanno facendo cose egregie perché conoscono il bisogno. Talvolta lascia loro depositare merce nel giardino.

"Non ci mette paura niente", insiste. "Si deve ricominciare." Prima del terremoto Amatrice la snobbava. Ora la sente più preziosa e più sua.

Dei due figli, uno sta lavorando alla ricostruzione e l'altra è a Londra fino a settembre. Il lavoro per i giovani è poco, ma questo già prima. Adesso, fra i giovani, chi c'è ha meno voglia di andarsene. La figlia gli manca ma ha paura degli aerei. Ai tempi della Libia no. Chissà perché. Per quello non è ancora andato a trovarla.

E Martina? "Non lo so come fa. Il ragazzo le dà una mano. E poi lei è forte. Risoluta. Gli uomini hanno ceduto di più."

Emanuela Alimonti

Nello spiazzo del nostro incontro, davanti al PASS di Amatrice dove Emanuela è infermiera, c'è una luce bianca quasi accecante.

Soffre di cefalea oftalmica e implora di far presto: dieci minuti. Vivevano ad Accumoli prima di quel giorno. Il marito Francesco possedeva un bar disintegrato. Il 30 ottobre il terremoto la mandò fuori strada. L'asfalto si mosse come un serpente, accartocciandosi. Le venne un attacco di panico. Ma non sono queste le cose peggiori.



Le cose peggiori sono le persone che non ci sono più. Emanuela ha pianto tanto per loro in questi otto mesi di vita stravolta. Casa, lavoro, attività contano meno. A lei manca la famiglia espansa che erano. Il circolo d'affetto delle figure care. I bimbi ricordano tutto molto bene e continuano a dire di voler tornare ad Accumoli. Lo scorso settembre ci andarono e a loro sembrò una specie di campeggio. Si divertirono un mondo. "Valuteremo." Speranze e preoccupazioni sono soprattutto per il marito Francesco; lei ha comunque ricominciato; lui al contrario, fermo, è in grande difficoltà, sebbene il papà sia un mestiere stupendo.

Ringrazia dal cuore WeWorld per il cambio degli pneumatici e l'assicurazione della macchina con cui viaggia lungamente ogni giorno. Da l'Aquila e Campotosto fino qui ad Amatrice.

Scaduti i dieci minuti! L'intervista di corsa finisce (in tutta onestà mi sembra stia meglio dell'inizio...).

"Ciò che ci tira su, talvolta, è che ce l'abbiamo fatta. E comunque", conclude, "ogni cosa ha il proprio destino".

Eccoci verso l'ultimo degli incontri. Con la malinconia inevitabile. Sta verso il mare, cui arriveremo poi per risalire al nord. Alle spalle Amatrice, che salutiamo.

Alessandro Paci

Alessandro è uno dei pochi fotoriparatori del centro Italia, un lavoro ereditato conflittualmente dal padre, morto cinque anni fa per edema polmonare. Viveva a Trisungo insieme alla moglie Roberta e ai quattro bambini. Ha quarant'anni. Dopo aver peregrinato fra diverse soluzioni temporanee hanno raggiunto Porto Ascoli, il mare. I bambini del paese vivono e vanno a scuola lì.

Il comune ha preso in affitto un locale per disperderli il meno possibile. Lui dal mare viene ogni giorno a Trisungo, nell'ufficio inagibile dove mi ospita (l'edificio è E+F) e dove ha ricominciato in parte a lavorare.



Alessandro potrebbe proseguire ovunque e invece sta proseguendo qui. Basterebbe questo per dire della sua determinazione. Qui dove avevano scelto di vivere, prima, e hanno scelto di provare a resistere, ora, assecondando un'inclinazione solitaria. Andarsene sarebbe negare, se stessi e una scelta d'amore. Come impedirsi un sogno nel bel mezzo della storia.

Nell'ufficio inagibile è pieno di scatoloni. Vestiti. Molti ne han fatto man bassa. Lui li ha presi perché gli hanno detto che altrimenti sarebbero finiti al macero. Appena possibile li darà a chi ne ha veramente bisogno. L'aiuto di WeWorld invece (macchinari per l'attività fotografica) è un esempio virtuoso del ricevere utile. Serviranno alle possibilità concrete di farcela. Nei mesi scorsi il nero ha colorato i tratti della sua anima. È stata dura, ma ora va meglio. Pian piano. I bimbi ne risentono meno. Per loro pure l'albergo è divertimento. Quando a *Passa-l'Acqua* li hanno riportati a casa hanno riso e recuperato i loro giochi. "Più si è grandi e più si soffre."

Delle tante critiche rivolte a chi gestisce il potere, la più grave è la totale mancanza di condivisione con la gente. Lui è divenuto nel tempo una sorta di voce della coscienza sociale. In barba al suo schivare associazioni e incarichi pubblici. Ha convocato assemblee e forzato le istituzioni a rispondere. Un cane sciolto che abbaia per tutti. "Dividi et impera. È da sempre così. Io l'ho imparato con il terremoto."

Si va. È finita. Il tempo di un giro nel paese abbandonato. Lunghe vie vuote. Massi e silenzio. Il fiume accanto che scorre. Partiamo nella sensazione già provata altrove e altre volte. Forse sempre ed ovunque: che il futuro sia tutto da scrivere. Cosa cambierà da qui in poi? Prevarranno le scosse mai smesse, la stanchezza di attendere, le asperità del clima, lo sconforto della memoria, l'inconsistenza delle promesse, la cocciutaggine di riprovarci, il conforto di nuove dimore, il suono di antiche campane, i desideri in forma di stella, le strade senza uniformi? Chi vincerà i duelli, le sfide a singolar tenzone: i film o i cinghiali, i cavalli o i serpenti, gli organetti o le macerie, il legno o la pietra, la speranza o il passato, le fragole o le cortecce smangiate, le baracchette o gli stadi, i massaggi o le lacrime, le giostre o la paura, le pance o le schiene, le sigle o le parole d'amore, gli uomini o Dio, le lapidi o i libri di scuola? questo libro o nessun libro? lo state leggendo? lo potrete leggere mai?







UN AIUTO DIRETTO¹

1. Introduzione

Il 24 agosto 2016 un terremoto di magnitudo 6.0 ha colpito l'Italia Centrale causando 299 vittime e danni molto importanti a diverse città storiche (Amatrice, Arquata del Tronto, Accumoli, e Pescara del Tronto fra le tante). A questa prima scossa ne sono seguite altre, nei giorni e nei mesi successivi.

A fine ottobre si è verificata una seconda sequenza sismica che ha interessato un'area più a nord di quella attivata ad agosto, causando nuovamente crolli e feriti. L'epicentro si è registrato a nord di Norcia (tra le città colpite Castelluccio di Norcia, Castelsantangelo sul Nera, Ussita e Visso) ma il tremore si è avvertito in varie parti d'Italia. Il terremoto del 30 ottobre è infatti l'evento più forte di tutta la sequenza in Italia Centrale, ma anche il terremoto di magnitudo maggiore registrato dalla Rete Sismica Nazionale in Italia dalla sua nascita, nei primi anni '80. La terza sequenza sismica di rilievo (superiore a 5.0) si è verificata a gennaio 2017, causando 29 vittime a seguito del crollo dell'Hotel Rigopiano di Farindola (PE) per una valanga causata dal terremoto.

L'area colpita dal disastro – di circa 1.100 chilometri quadrati - si estende tra Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo. A una prima ricognizione si contavano 293 edifici storici danneggiati (di cui 50 crollati o in condizioni gravi) solo nel raggio dell'epicentro del sisma di agosto².

Per non parlare delle vittime: 328 persone decedute³, quasi 30.000 sfollati che hanno trovato riparo nei palazzetti dello sport, nei centri polivalenti, in strutture allestite ad hoc o alberghi messi a disposizione lungo la Costa Adriatica. I danni sono stati ingenti dal punto di vista economico, umano, fisico, psicologico, e sociale.

1 Parte a cura di Alessandro Volpi, Elena Caneva e Stefano Piziali.

2 MIBACT (2016), *Bollettino dell'Unità di Crisi nazionale*, 30 agosto 2016, http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1994269253.html

3 Le vittime sono 299, a cui si aggiungono le 29 vittime della valanga abbattutasi sull'Hotel Rigopiano a gennaio 2017.

2. I programmi di *Cash Transfer* per il sostegno alle persone colpite da crisi umanitarie

Da tempo ormai si sono affermate alcune specifiche forme di sostegno alle persone colpite da crisi umanitarie che sembrano avere una certa efficacia.

Si tratta dei programmi di *Cash Transfer* (trasferimento di denaro), chiamati anche *Cash for Support* (supporto in denaro), che vengono **utilizzati sia nei paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo per supportare persone e famiglie colpite da disastri o crisi o che vivono in condizioni di povertà ed esclusione.**

I *Cash Transfer* sono trasferimenti di denaro – invece di beni materiali – che possono essere usati a seconda delle scelte e delle priorità degli individui, per rispondere alle diverse esigenze che sorgono in situazioni di crisi e/o povertà. Obiettivo primario dei *Cash Transfer* è quello di fare in modo che **le persone possano sopperire ai propri bisogni primari decidendo le priorità.**

Esistono vari tipi di *Cash Transfer*. I *Cash Grants* (contributi o sovvenzioni) sono trasferimenti diretti di denaro contante che possono essere condizionati o non condizionati. I *Conditional Cash Grants* (o *Conditional Cash Transfers*, *CTTs*, contributi condizionati) presuppongono che il trasferimento di denaro sia condizionato alla realizzazione di un'attività, all'accettazione di determinate condizioni e/o di un programma, all'adozione di comportamenti socialmente "virtuosi". Esempi in tal senso sono: l'impegno da parte delle famiglie a garantire la frequenza scolastica dei figli, a usufruire di regolari prestazioni sanitarie di tipo preventivo e curativo, a partecipare a corsi di educazione sanitaria e sociale. Gli *Unconditional Cash Transfer* (contributi non condizionati) sono trasferimenti dati direttamente ai beneficiari senza alcuna condizione o richiesta. Non vi è quindi alcun obbligo di rimborsare i soldi, ma le persone possono utilizzare il denaro per ciò che ritengono prioritario per sé e la propria famiglia.

Queste diverse forme di sostegno si sono largamente diffuse negli ultimi 10 anni, andando ad affiancare o sostituire le forme tradizionali di aiuti umanitari (in natura).

I vantaggi dell'assistenza fornita attraverso i *Cash Transfer* sono infatti ampiamente riconosciuti⁴.

Tuttavia, affinché i programmi di *Cash Transfer* abbiano ricadute positive, devono essere pensati e valutati attentamente. **Numerosi fattori devono essere analizzati prima di implementare un programma e decidere quali forme di trasferimento di risorse è la più appropriata in un determinato contesto economico, sociale e culturale**⁵.

È richiesto **personale specializzato** che analizzi: la specifica situazione di crisi umanitaria in cui si vuole intervenire, il mercato economico locale, e

I vantaggi del Cash Transfer

- ✓ Libertà di **scelta** da parte dei beneficiari
- ✓ Maggiore **empowerment** (autonomia) (specie dei gruppi sociali più svantaggiati)
- ✓ Strumento **più veloce e meno costoso** delle forme tradizionali di aiuti umanitari (es. approvvigionamento di cibo)
- ✓ Salvaguardia della **dignità** delle persone
- ✓ **Riattivazione del mercato locale** e delle relazioni economiche e sociali della comunità

4 La letteratura sul tema è molto ampia e dibattuta. In questa sede ci limiteremo a trattare alcuni aspetti.

5 L'European Commission's Humanitarian Aid and Civil Protection Department (ECHO) ha prodotto diversi documenti che servono da linee guida per l'implementazione di programmi di *Cash Transfer*. Il più recente, frutto del lavoro di un gruppo di stakeholders che operano in campo umanitario, è *10 Common Principles for Multi-Purpose Cash-based Assistance to respond to Humanitarian Needs*. Tutti i documenti sono disponibili al link http://ec.europa.eu/echo/what/humanitarian-aid/cash-and-vouchers_en

il programma che si vuole implementare⁶. È poi importante comprendere **quale sia la forma più adatta** - tra *Conditional Cash Grant*, *Unconditional Cash Grant*, *Vouchers* (buoni per acquisto di beni), *Cash for Work* (contributi in cambio di lavoro sociale) - per supportare le popolazioni⁷, tenendo conto di una molteplicità di fattori: **i costi** per attuare un determinato programma, **l'impatto** che può avere sul mercato locale (es. sull'andamento dei prezzi), **i rischi** connessi all'uso di una certa forma di trasferimento, **i benefici** a lungo termine, etc.⁸.

3. Il progetto WeWorld Onlus a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto in Centro Italia

A seguito del terremoto avvenuto in Centro Italia ad agosto 2016, WeWorld Onlus ha deciso di effettuare un intervento di sostegno alla ricostruzione sociale e alla ripresa delle attività lavorative, sociali ed educative delle popolazioni colpite, con particolare attenzione alle donne.

Dopo alcuni sopralluoghi iniziali ad Amatrice e dintorni volti ad analizzare i bisogni delle persone, la situazione di emergenza in cui versavano e il contesto locale, **WeWorld Onlus ha deciso di implementare un programma di *Cash Transfer/Cash for Support* che supportasse le persone nella ripresa delle loro attività economiche e sociali.**

Il 26 settembre 2016 ha dunque preso avvio il progetto "Aiuto diretto". Gli operatori di WeWorld Onlus si sono trovati davanti un contesto di distruzione estesa e diffusa, dove il tessuto sociale era completamente disgregato, le persone disperse sul territorio e la quotidianità completamente dimenticata.

L'approccio utilizzato nel progetto ha seguito le seguenti fasi:

- **Diffusione e conoscenza del progetto per identificare i beneficiari.** In una fase preliminare, al fine di diffondere il progetto tra la popolazione locale sono state previste le seguenti operazioni:

1.a avviso pubblico

1.b volantino da distribuire

1.c lettera contenente avviso pubblico indirizzata alle Amministrazioni comunali di Amatrice e Accumoli

- **Individuazione e colloquio con i potenziali beneficiari.**

Per l'individuazione dei beneficiari sono stati previsti dei colloqui individuali, fissati con appuntamento concordato telefonicamente. L'operatore di WeWorld Onlus nel corso dell'incontro con i potenziali beneficiari ha prodotto la seguente documentazione:

2.a. Cartella personale del beneficiario per il Database del progetto

6 A questo scopo ECHO ha elaborato un "Albero delle decisioni" (cfr. ECHO, 2016, *Cash and vouchers*, http://ec.europa.eu/echo/what/humanitarian-aid/cash-and-vouchers_en)

7 Per un'analisi dei vantaggi e degli svantaggi del *Cash Transfer*, dei *Vouchers* e del *Cash for Work* si veda il WeWorld Brief Report "Aiuto Diretto", <https://www.weworld.it/pubblicazioni/2017/brief-report/>

8 ECHO (2013), *The use of cash and vouchers in humanitarian crises. DG ECHO funding guidelines*, http://ec.europa.eu/echo/files/policies/sectoral/ECHO_Cash_Vouchers_Guidelines.pdf

2.b. Prima del colloquio si fa firmare:

- modulo privacy
- modulo delibera dove sono conservati i dati sensibili
- consegna promemoria documenti richiesti

2.c. Osservazioni di colloquio

I colloqui sono volti a formulare e costruire assieme una richiesta di supporto, valutarne la fattibilità e la centralità rispetto ai bisogni e alle esigenze dei beneficiari. **Questa fase è estremamente importante perché il beneficiario diventa soggetto attivo capace di scelte positive per sé, la propria famiglia, la propria comunità.** A seguito del colloquio vengono chiesti dei documenti integrativi che il beneficiario consegna nei tempi indicati, di norma 7-10 giorni.

• **Selezione dei beneficiari.** La selezione dei beneficiari viene effettuata da un apposito Comitato di Valutazione composto da membri interni a WeWorld Onlus (2 persone) e da membri esterni, rappresentativi di organizzazioni del terzo settore locale. Il Comitato di Valutazione si riunisce per dare una valutazione secondo criteri oggettivi stabiliti a priori e redige un report. Una volta definiti i destinatari del contributo, è cura dell'operatore di WeWorld Onlus procedere alla comunicazione ai beneficiari.

• **Erogazione del contributo.** Il risultato della valutazione viene anticipato telefonicamente ai beneficiari.

L'assegnazione del contributo viene documentata con i seguenti atti formali:

4.a. Assegnazione sotto i 3.000 €

4.b. Assegnazione sopra i 3.000 €

4.c. Raccolta dei documenti (assegnazione contributo compilato nei dati bancari), Carta Identità, Codice Fiscale del beneficiario

4.d. Compilazione modulo autorizzazione bonifici

4.e. I beneficiari, entro tempo stabilito dall'assegnazione, danno prova di aver ricevuto il bonifico, inviando documentazione bancaria all'operatore di WeWorld Onlus. Laddove l'importo assegnato è superiore ai 3.000 euro è a carico del destinatario del contributo fornire: copia di avvenuto bonifico, documentazione fiscale attestante l'acquisto del bene o del servizio. Laddove l'importo assegnato è inferiore ai 3.000 euro è a carico del destinatario del contributo fornire: copia di avvenuto bonifico. La documentazione viene consegnata a mezzo posta elettronica o *brevi manu* all'operatore di WeWorld Onlus.

• **Valutazione e monitoraggio finale.** Assieme al colloquio è la parte più delicata del progetto: qui la fiducia data al beneficiario si deve dimostrare ben riposta. Il monitoraggio comporta l'invio da parte del beneficiario della documentazione relativa all'acquisto effettuato, foto e colloqui post acquisto effettuati sia personalmente sia telefonicamente per verificare la riuscita del progetto, la soddisfazione del beneficiario, l'efficacia dell'azione. A distanza di circa 1 mese dall'assegnazione del contributo viene fatto un incontro tra beneficiario e operatore di WeWorld Onlus per una valutazione complessiva dell'utilizzo del bene e/o servizio acquistato.

Le fasi dell'intervento di WeWorld Onlus a favore della popolazione colpita dagli eventi sismici di agosto-ottobre 2016



4. Valutazione dell'intervento: caratteristiche dei beneficiari e contributi erogati

Da settembre 2016, data di avvio dell'intervento, circa il 50% delle persone con cui WeWorld Onlus è entrata in contatto ha aderito al progetto. Le persone che hanno fatto richiesta sono 50, di età compresa tra i 19 e i 64 anni, distribuite equamente tra uomini e donne.

Personae contattate	105
Colloqui realizzati	50
donne	27
uomini	23
Contributi approvati	39
donne	23
uomini	16
TOT adulti aiutati	141
TOT bambini aiutati	37
Fondi erogati	€ 224.960*

*includere le erogazioni che saranno effettuate a settembre '17

Tra i/le giovani, le donne che hanno fatto richiesta di *Cash Transfer* sono preponderanti rispetto agli uomini; la situazione si inverte nelle fasce d'età più adulte (56-70 anni), dove al contrario vi sono solo uomini. Le donne più giovani e gli uomini più adulti sembrano quindi le persone più intraprendenti e proattive, desiderose e/o bisognose di ricominciare le proprie attività a seguito del terremoto (si veda Grafico 1).

La maggior parte delle domande di *Cash for Support* è volta a richiedere un sostegno per la riparazione o l'acquisto di un'auto, oppure per l'acquisto di attrezzature necessarie alla ripresa dell'attività lavorativa. La stessa richiesta di trasferimenti di denaro per l'auto è legata al lavoro: serve un mezzo funzionante per spostarsi e recarsi sul posto di lavoro, oppure per lo svolgimento di un'attività lavorativa che richiede spostamenti sul territorio. Alcune persone hanno chiesto un contributo per poter continuare a studiare e concludere i proprio percorsi formativi: sono prevalentemente donne, che hanno fatto domanda per sé stesse oppure per i/le propri/e figli/e.

Rispetto al profilo occupazionale, tra i richiedenti prevalgono i lavoratori autonomi (16) e gli imprenditori (10), seguiti dai lavoratori dipendenti (7), gli studenti (3) e i disoccupati (3). La quasi totalità dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori agricoli e tutti gli studenti sono donne.

I fondi erogati ammontano a € 224.960* complessivi. Sono stati approvati 39 contributi su 50 richieste pervenute. In totale i fondi approvati alle donne sono di € 117.396, quelli agli uomini sono € 107.564. Gli importi erogati oscillano da un minimo di € 500 a un massimo di € 18.000. Il valore medio dell'erogazione è di € 5.700.

* Sono compresi 33.850 euro approvati e che verranno erogati nel mese di settembre 2017

Gráfico n.1. Beneficiari del contributo per fasce d'età e genere

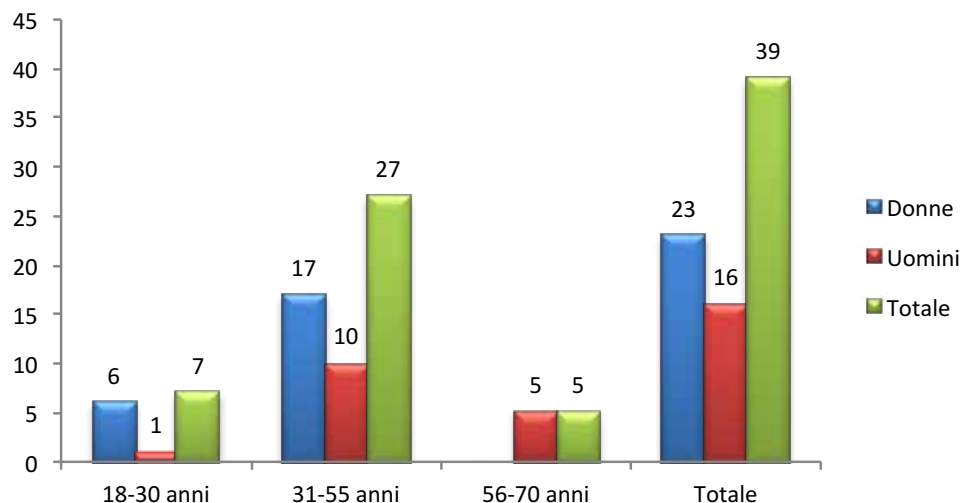
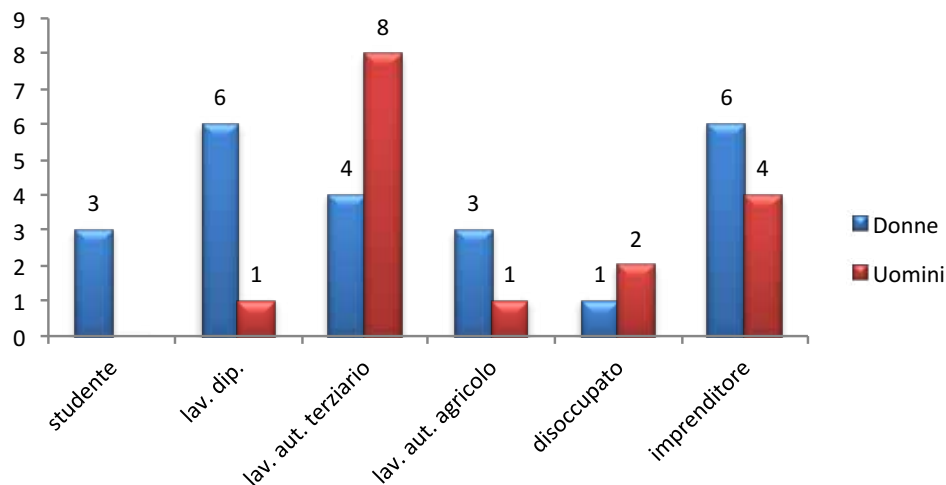


Gráfico n.2. Beneficiari del contributo per profilo occupazionale e genere



Nel tentativo di stimare l'impatto del contributo sulla qualità della vita personale e professionale dei beneficiari, sono stati individuati 3 tipi di finalità, sulla base del tipo di contributo richiesto e della condizione professionale. Le tre finalità del contributo sono:

1- Autonomia personale/autostima:

generata da un contributo che favorisce un aumento della mobilità, o dà prospettive più certe sulla possibilità di avere "qualcosa" su cui investire (es: auto che permette di avere più ore dedicate a sé stessi o alla propria sfera socio-famigliare, corso per il figlio...).

2- Aumento delle competenze professionali:

grazie a un contributo che permette la frequentazione di corsi di formazione che portano ad un lavoro, diverso da quello precedente al sisma.

3- Aumento della produttività:

generato da un contributo che consente l'acquisto di strumenti per allargare la propria rete di vendita (es: furgone per mercato).

Se si guarda alle differenze di genere, si nota che le donne hanno aderito proponendosi benefici diffusi e quasi equamente distribuiti tra i tre tipi di finalità, mentre per gli uomini il contributo ha inciso prevalentemente sulla loro capacità produttiva.

Grafico n. 3. Ammontare del contributo per fasce d'età e genere

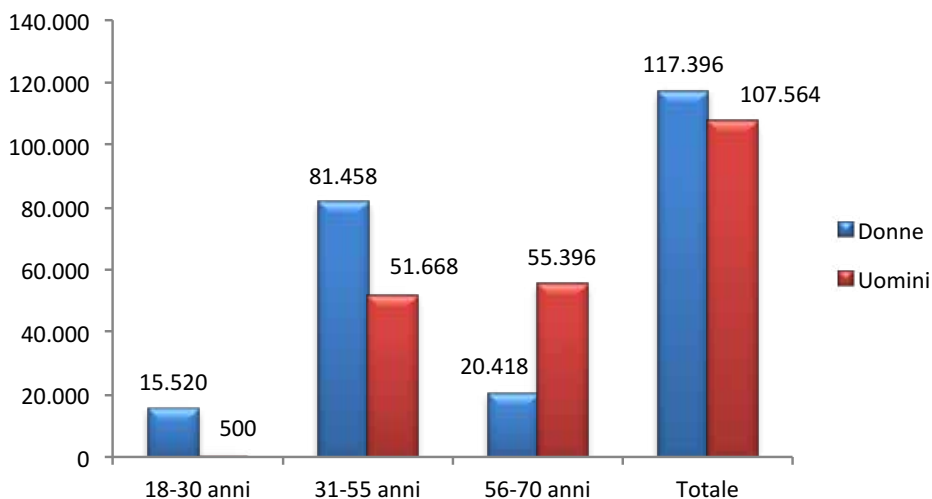


Grafico n. 4. Finalità dei contributi per genere

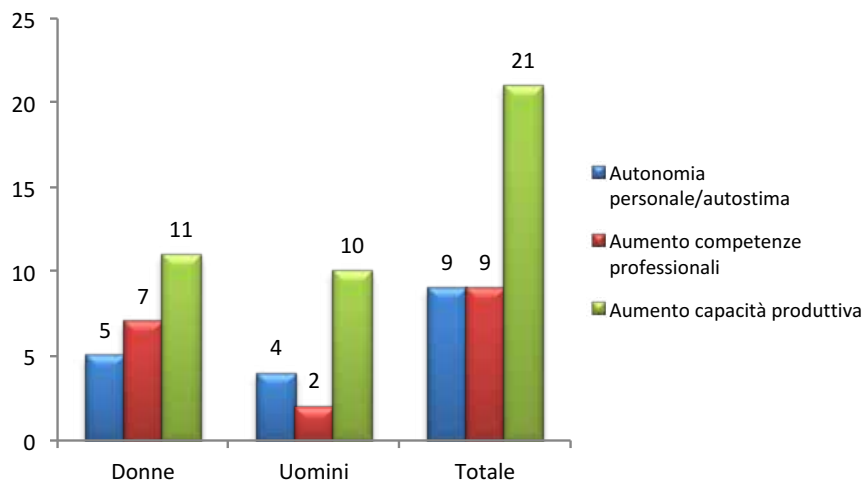
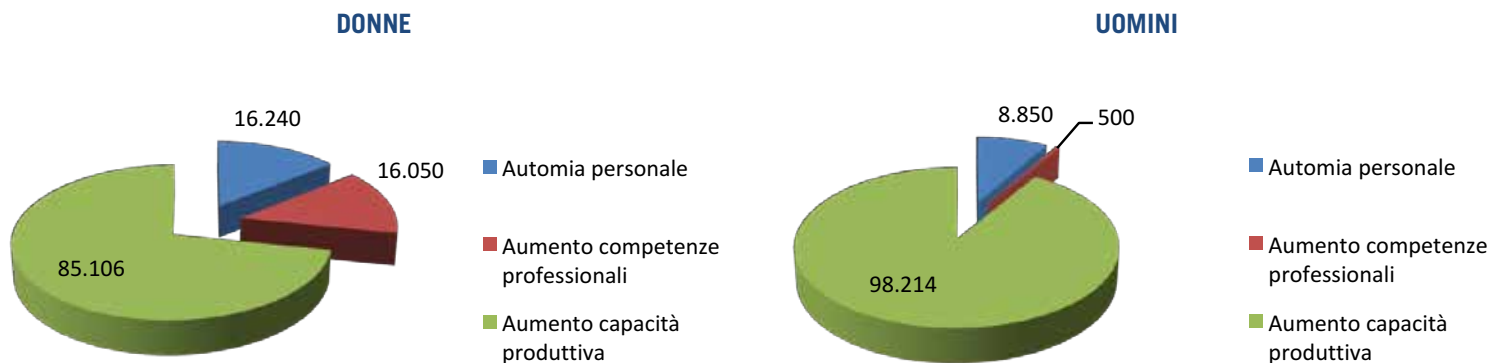


Grafico n. 5. Valore del contributo per tipo di finalità



5. Valutazione dell'intervento ed efficienza del progetto

Il progetto è stato realizzato in condizioni logistiche difficili a causa della mancanza di una struttura fissa di riferimento in loco e delle difficoltà ambientali, soprattutto nel periodo settembre-dicembre 2016, dovute alla difficile circolazione automobilistica, strade chiuse o a tratti alterni. Inoltre l'aver deciso di incontrare i beneficiari direttamente al loro domicilio ha dilatato i tempi, dovendo conciliare i tempi di disponibilità dei potenziali beneficiari. Nonostante le evidenze soprariportate, il progetto ha potuto sviluppare le diverse attività, evidenziando **punti di forza**: la snellezza delle procedure, la velocità dell'erogazione, la valorizzazione delle capacità di progettazione delle persone, la loro responsabilizzazione. D'altro canto, la precarietà del contesto, unitamente a una tipologia di progetto poco conosciuta - poiché più diffusi e noti gli interventi di ricostruzione o di assistenza psicologica - ha portato ad evidenziare anche alcune **criticità**:

- 1- **urgenza di agire**: la difficoltà di gestire contatti in un contesto così disgregato può aver escluso dalla lista dei beneficiari persone con più bisogni progettuali che non sono state raggiunte dalla informazione. Andrebbe dato maggiore sviluppo all'informazione previa dell'intervento, utilizzando anche canali media.
- 2- **consapevolezza**: i beneficiari hanno bisogno di un po' di tempo per ripensarsi e acquisire consapevolezza dei loro reali bisogni. Questo richiede tempo e disponibilità a incontrare le persone più volte, in modo da permettere loro una maggiore riflessività e proattività.

3- istituzioni: operare in un contesto dove è forte la presenza dello Stato richiede capacità di muoversi sul versante burocratico. Nonostante gli operatori di WeWorld Onlus abbiano monitorato i vari atti degli attori pubblici e quanto avveniva nel contesto più ampio, sarebbe stato utile avere un consulente legale competente e capace di supportare i terremotati coinvolti anche su questi aspetti.

Per valutare **l'efficacia e efficienza del progetto** dal punto di vista dei tempi di gestione e di risposta alle necessità rilevate, sono stati utilizzati due strumenti: interviste qualitative con i beneficiari e indicatori di efficienza previamente individuati.

Dalle **interviste** raccolte si confermano alcuni vantaggi del *Cash Transfer*, uno **strumento che è risultato particolarmente efficace nel contesto del terremoto**. Erogare il contributo in maniera veloce e snella, avere costi logistici bassi, gestire il trasferimento di denaro senza agenzie che implementassero il programma sono stati elementi fondamentali per intervenire nell'immediato, particolarmente apprezzati dalle persone.

In aggiunta alle interviste, sono stati utilizzati **due indicatori di efficienza** che riguardano il livello di risposta alla richiesta ed il livello di responsabilizzazione del beneficiario nel farsi carico del processo successivo all'erogazione del contributo. Di seguito vengono evidenziati gli indicatori legati all'efficienza del progetto:

Indicatori.

E.1. Tempo di erogazione: numero di giorni intercorsi dal primo colloquio all'invio dei fondi sul conto del beneficiario; viene individuato come benchmark di riferimento ottimale un numero di 60 giorni, tenuto conto delle difficoltà da parte dei beneficiari nel recuperare la documentazione cartacea, del fatto che spesso si sono resi necessari più colloqui e che l'operatore di WeWorld Onlus ha talvolta dovuto fare un lavoro di ricerca su preventivi e prendere contatti diretti con i fornitori a supporto del beneficiario.

Tipologia indicatore	N. beneficiari
Livello E.1 alto (entro 60 giorni)	27
Livello E.1 medio (entro 70 giorni)	4
Livello E.1 basso (più di 70 giorni)	8

E.2. Tempo di restituzione della documentazione: numero di giorni intercorsi dall'invio dei fondi alla restituzione della documentazione richiesta. Questo indicatore permette di misurare il livello di responsabilizzazione del beneficiario/a rispetto all'organizzazione e al proprio progetto di ripartenza: minori sono i giorni di restituzione della documentazione richiesta (fattura, attestazione bonifico ricevuto, intervista di tipo sociale) maggiore è il livello di responsabilità e fedeltà al progetto presentato. Viene considerato che un tempo di restituzione tra i 7 e 12 giorni corrisponde ad un alto livello di fidelizzazione, tra i 13 e 21 giorni corrisponde ad un medio livello di fidelizzazione, dai 21 giorni in poi corrisponde un basso livello di fidelizzazione.

Tipologia indicatore	N. beneficiari	di cui:
Livello E.2 alto (7-12 giorni)	33	17 donne 14 uomini
Livello E.2 medio (13-21 giorni)	2	1 donna 1 uomo
Livello E.2 basso (più di 21 giorni)	1	1 uomo

* Al momento della stesura del presente report, n.3 procedure di restituzione della documentazione non erano ancora concluse.

L'analisi dei due indicatori conferma ciò che è emerso dalle interviste con i beneficiari: **il Cash for Support sembra essere uno strumento particolarmente efficiente nel contesto del post terremoto**. Presupposti fondamentali perché questo avvenga sono:

1. la presenza sul campo di operatori esperti e competenti,
2. la compresenza degli operatori (due) nella fase di colloquio con il potenziale beneficiario,
3. la capacità di dare velocemente risposta alle richieste di contributo e di erogare il contributo,
4. l'adozione di procedure burocratiche snelle da implementare senza agenzie intermedie,
5. la capacità di stabilire un rapporto di fiducia con i beneficiari e
6. di stimolare e accompagnare la loro progettualità.

6. L'impatto del progetto sulle donne

Le donne che hanno presentato richiesta di aiuto sono state 27, i progetti approvati sono stati 23. Le 4 richieste non accolte erano prive di documentazione progettuale e non erano coerenti con il progetto (per esempio: acquisto di casa mobile).

Il 60,86% delle donne sono mamme con bambini. L'età è compresa tra i 18 ed i 57 anni, la fascia più numerosa è tra i 40-50 anni. Rispetto alla condizione lavorativa:

- 13% sono studentesse,
- 26% sono lavoratrici dipendenti,
- 30% sono lavoratrici autonome nel terziario,
- 4% sono disoccupate,
- 26% sono imprenditrici.

L'ammontare totale dell'aiuto economico erogato alle donne è di € 117.396, pari al 52,19% dei fondi erogati.

Le donne si sono mostrate più reattive e progettuali nelle richieste. La maggior parte di loro è attiva a livello sociale in molte associazioni territoriali, inoltre hanno inventato luoghi di soccorso per i primi giorni di emergenza. Hanno contribuito a diffondere il progetto "Aiuto Diretto" e hanno attivato contatti. Nello specifico, ogni donna coinvolta ha generato mediamente altre 3 interviste, cosa che non è successa con gli uomini.

Dai colloqui con le donne emerge una propensione alla solidarietà e all'altruismo maggiore degli uomini. Le beneficiarie intendono usare il contributo per sé stesse ma cercano di fare in modo che anche i famigliari e i parenti ne beneficino in maniera indiretta. Il contributo viene infatti usato per attività o attrezzature che permettano di avere un ritorno economico utile non solo a sé stesse ma anche alla famiglia: chi pensa ai genitori anziani, chi ai figli e alle figlie, qualcuno addirittura ai parenti. Come Alessandra (49 anni): *"potrebbe essere utile un computer per le mie figlie, per scopi di studio. Mia figlia studia a Padova"*, o Annalisa (19 anni): *"I miei due zii sono momentaneamente in tenda, senza avere informazioni sulla propria casa. Inizialmente pensavo di destinare questa possibilità allo zio, la cui pizzeria è andata distrutta nel terremoto"*. O ancora Rita (50 anni), che esprime preoccupazione per il figlio e desidera al più presto riprendere l'attività agricola grazie al contributo: *"Sono preoccupata soprattutto per Edoardo, il nostro piccolo, come sarà crescere in questa situazione?"*.

Ma anche le donne più giovani credono che il contributo, di solito destinato ad attività di formazione o acquisto di beni/ servizi utili per lo studio (pc, libri, rette scolastiche, etc.), avrà benefici per tutta la famiglia: le attività di formazione e/o specializzazione che intraprenderanno per mezzo del contributo permetteranno loro di trovare un lavoro e sostenere economicamente anche la famiglia. La stessa Annalisa, dopo aver deciso di chiedere il contributo per frequentare un corso professionale per parrucchieri (e non per la pizzeria dello zio), dichiara che *"il contributo servirà per sostenere me stessa e stare vicino alla mia famiglia"*.

Le donne inoltre avanzano richieste di aiuto che spaziano dall'acquisto di cose concrete e immediatamente utilizzabili (l'auto, l'essiccatoio per la pasta fresca da vendere, etc.) a cose meno tangibili, i cui benefici si avranno nel tempo (il corso di formazione, le spese per l'università). In questo si differenziano dagli uomini, che fanno richiesta di contributo soprattutto per strumenti e attrezzature da usare nell'immediato, per la propria attività lavorativa.

Determinate e reattive, le beneficiarie del progetto ci restituiscono l'immagine di donne combattive, pronte a reagire tempestivamente al disastro, per sé stesse, per i propri figli e per l'intera comunità. Attive e solidali nelle fasi dell'emergenza, esprimono la volontà di partecipare alla rinascita dei loro territori anche nelle fasi successive all'emergenza, pur nelle difficoltà della ricostruzione, della riattivazione delle proprie attività economiche e del ritorno alla normalità.

Simona (42 anni), che con sacrifici e debiti aveva avviato un'attività commerciale nel settore dell'abbigliamento ad Amatrice, esprime con chiarezza il dolore ma anche la voglia di ricominciare: *"La notte del 24 ci ha cambiato la vita... Tutti i sacrifici fatti una vita, finiti in una notte, cose che ti segnano e ti segneranno a vita... ma bisogna ripartire con il nostro territorio, perché le radici sono importanti. Voglio riaprire la mia attività sul territorio... dare anche la possibilità di avere un aiuto, dare lavoro a ragazzi in difficoltà"*.

Un evento tragico e distruttivo come il terremoto sembra quindi attivare (più di prima) la capacità di resilienza delle donne, dimostrando come le donne possano essere, tanto quanto gli uomini, agenti attivi del cambiamento.

PERSONE CHE HANNO LAVORATO AL PROGETTO INSIEME A WEWORLD ONLUS

ROSA MARIA SCAFFIDI CHIARELLO

Rosa ha idee chiare. Pensa che il progetto sia un bel progetto, che ha consigliato ad altre associazioni per investire fondi raccolti. "Molte persone non donano più, dopo l'emergenza immediata, per sfiducia; qui i tempi sono rapidi; la selezione seria; la trasparenza assoluta." I contributi assegnati è convinta siano state scelte giuste. Lo stesso per i "no", dovuti a mancanza di documentazione, indefinitezza delle situazioni, oppure perché il contributo copriva troppo poco della necessità effettiva.

Quando le domando cosa hanno a che fare con la ricostruzione di Amatrice e cratere l'organetto di un bambino o il computer di una ragazza che studia a Padova, Rosa mi dice che lei è presidente di un'Associazione che lavora in ambito ospedaliero, "dunque ho fatto esperienza che a volte è il gesto più piccolo a farti andare avanti; una



carezza." Del territorio e della provincia di Rieti mi dice le cose che in queste due settimane di incontri sono divenute palesi: una provincia costruita; un territorio in profonda sofferenza; collegamenti assai scarsi; neppure

una ferrovia. "Il terremoto ha posto a tutti la domanda: che volete fare? Chiuderla qui definitivamente o provare a cambiare qualcosa? Le frazioni erano in uno stato di semi-abbandono anche prima."

Della gente annota quanto siano montanari veri, soli e individualisti, arroccati. Poco empatici e molto tenaci.

Rieti uguale: c'è appena stata una manifestazione per salvare l'ospedale che è andata deserta, specchio di una società che non partecipa. "Se l'attaccamento alla terra non porta frutti allora vuol dire chiusura."

Del futuro infine parla con relativa... rassegnazione. C'è il rischio concreto che "rimarranno solo gli agricoltori; tutti gli altri saranno costretti ad andarsene. Le persone con figli si sono spostate quasi tutte e non torneranno; è una comunità molto anziana; sarebbe buono agevolare progetti di allevamento portati avanti da giovani".

ANDREINA CIOGLI

Anche le idee di Andreina sono chiare. "Il limite dei fondi a disposizione e alcuni criteri condivisi hanno orientato le scelte; siamo sempre stati d'accordo; i casi sono arrivati già preparati e selezionati; nei piccoli centri poi si sa tutto di tutti: occorre muoversi con trasparenza e assoluta franchezza."

Nelle donne, fulcro del progetto, lei ha sempre avuto fiducia. "Le donne vere, quando agiscono, fanno molte cose insieme; e dunque, nella tragedia piangono ma intanto continuano; anche nella famiglia, chi rimane accanto alla persona che soffre è la donna; la madre quasi sempre."

A differenza di Rosa pensa al futuro con discreta fiducia. "È vero. Parliamo di un mondo chiuso, fermo, con poco fermento e poca vitalità culturale. Da giovane volevo scappare; delle mie figlie una è



già via e l'altra lo farà presto. Ma alla figlia che scalpita redigerà comunque un elenco di motivi per restare: per esempio... un'azienda agricola, con prodotti di nicchia, tartufi, funghi, frutti di bosco; poi... parte del territorio è incolto

e allo stato brado, che con mezzi adeguati può essere lavorato senza la fatica immane del passato (Andreina conosce il settore; è stata una vera e propria contadina; coltivava frutti di bosco; poi il socio ebbe problemi di salute, abbandonò, e lei dovette scegliere di fare il medico). "Quando ero contadina ero in forma fisica perfetta!" Allevamenti come quello del maiale nero... altro motivo per restare; agriturismo, altro motivo. Per non parlare di varie forme d'artigianato. La polverizzazione è reale, lei ha avuto l'impressione che la Comunità "Amatrice" esista; che esista una terra alla quale tornare, ancor più dopo il terremoto. Il dolore li ha uniti, a partire dai morti subiti. Poi... "poi ci sono le persone, valide e non valide, le persone oneste e non oneste, capaci di relazioni oppure no".

GLI AUTORI

Giuseppe Goisis è nato a Bergamo (1967).

Si occupa di teatro, in qualità di autore, regista e attore.

Ha pubblicato raccolte di racconti e romanzi, volumi di ricerca storica, articoli e saggi.

È autore di canzoni.

Insegna inglese presso organizzazioni umanitarie, multinazionali e privati.

È stato professore di filosofia in istituti superiori.

Giovanni Diffidenti diventa fotografo professionista nel 1985

a Londra. Nel 1991 è in Thailandia e poi in Cambogia per un

reportage sui campi profughi. Da allora continua incessante il suo viaggio per il mondo come fotografo di genti e avvenimenti, un

impegno professionale e sociale. Ha vissuto e lavorato come libero professionista in UK, Asia, America Latina, Balcani e Africa.

Ha collaborato con agenzie fotografiche internazionali e nazionali:

AFP, AP, Reuters, Frank Spooner Pictures, Contrasto, Grazia Neri; con diverse organizzazioni ONU: UNICEF, UNMAS, UNHCR, UNMAO, UNDP, WHO; con differenti Ong: WeWorld, CESVI, ICBL, Norwegian People's Aid, DDG per citarne alcune.

Con il suo progetto sulle mine antiuomo ha documentato 17 Paesi allestendo mostre in tutto il mondo.

ACRONIMI DEL TERREMOTO

SAE: soluzione abitativa d'emergenza
CAS: contributo autonoma sistemazione
COC: centro operativo comunale
BF: edificio temporaneamente inagibile
(agibile con interventi di pronto intervento) + pericolo esterno
E+F: immobile inagibile + rischio esterno
AF: immobile inagibile per rischio esterno
DE.CO: Denominazione Comunale
PASS: Presidio Assistenza Socio Sanitaria

ACRONIMI DEL QUOTIDIANO

GAS: gruppo di acquisto solidale
RSA: residenza sanitaria assistenziale

AGGIORNAMENTI

- ◆ 3 maggio: Luca Baccari e Giulia sono entrati nella nuova casa di Roma.
- ◆ 11 maggio 2017: è nato il bambino di Marina Di Gianmarco; un po' in ritardo, ma tutto bene.
- ◆ 11 giugno: celebrato ad Amatrice il primo matrimonio dopo il terremoto.
- ◆ giugno: Massimo Palombini, termoidraulico, è divenuto manutentore delle caldaie SAE.
- ◆ giugno: da Giovannino, oltre al bar è stato riavviato il B&B.
- ◆ giugno: aperta la strada Picente; ora per arrivare ad Amatrice si può passare per il lago Scandarello ed arrivare dalla parte di Cornillo Vecchio; la Romanella non sarà più così trafficata.
- ◆ metà giugno: hanno consegnato le chiavi delle casette di Amatrice.
- ◆ estate: le persone sulla costa devono traslocare da un albergo a un altro.
- ◆ luglio: Annalisa Serafini e Annarita Gianni, le due ragazze parrucchiere, hanno iniziato lo stage.
- ◆ luglio: Alessio ha cambiato ristorante (ora lavora a Torrita).
- ◆ luglio: il marito di Emanuela ha ottenuto una casetta ad Accumoli.
- ◆ 22 luglio 2017: una scossa di magnitudo 4.2 è stata registrata alle 4:13 tra le province di L'Aquila, Rieti e Teramo; la popolazione si è rovesciata nelle strade e ha trascorso la notte fuori dalle abitazioni.
- ◆ 25 agosto: un incendio ha gravemente danneggiato i ventimila alberi della scritta DUX, sul monte Giano. Tre elicotteri e due canadair sono intervenuti invano nel disperato tentativo di arginare la distruzione.
- ◆ aprile-agosto 2017: approvati i contributi per Giovanni De Cesaris, Assunta Perilli, Paola Capanna e Alessia Rosati.
- ◆ settembre 2017: approvati i contributi per Alessia De Felice, Rozeta Haderliu e Marisa Di Marco.

SOMMARIO

- 5 Premessa
Marco Chiesara, *Presidente di WeWorld Onlus*
- 9 Introduzione
Giuseppe Goisis
- 10 13 aprile: Maria Luisa Chiappini, Annalisa Serafini, Annarita Gianni, Stefano Privato
- 20 14 aprile: Massimo Palombini, Marina Di Gianmarco, Francesco Nibi
- 28 15 aprile: Mauro Chiappini, Antonio Aureli, Martina Ciancaglioni
- 36 16 aprile: Marina Valentini, Gino Allegritti, Leopoldo Corsi
- 44 17 aprile: Simona Paoletti, Fiorentina Barbu, Mario de Santis
- 52 18 aprile: Arianna Ferretti, Rita Arcangeli
- 58 19 aprile: Beatrice Calabrese, Annalisa Orelli, Alessandra Cappellanti
- 66 20 aprile: Gaetano Cardelli e Drita Grifoni, Francesco Classetti
- 74 21 aprile: Luca Baccàri, Alessio Ascani
- 80 22 aprile: Antonio Scialanga, Clara Micarelli, Sonia Santarelli
- 88 23 aprile: Alvaro Ciancaglioni, Emanuela Alimonti, Alessandro Paci
- 97 Un Aiuto Diretto
- 108 Persone che hanno lavorato al progetto insieme a WeWorld Onlus:
Rosa Maria Scaffidi Chiarello, Andreina Ciogli
- 109 Gli autori: Giuseppe Goisis, Giovanni Diffidenti
- 110 Acronimi / Aggiornamenti

